

SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.



COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a:
OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma
• Conto Corrente Postale n° 919019
• Conto Corrente Bancario
INTESA SANPAOLO - Roma 54
IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)
BPVIT21675 Intestato a: OPERA DON ORIONE
Via Etruria 6 - 00183 Roma

5 X 1000

FONDAZIONE DON ORIONE ONLUS

Via Cavour, 238 - 00184 ROMA - Tel. 06 4788 5686

Codice Fiscale **9 7 3 0 2 6 3 0 5 8 3**



DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 6 giugno 2020

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO



«QUESTO SÌ: CHE GESÙ CRISTO
COMBATTE AL MIO FIANCO...
E VINCEREMO».

(DON LUIGI ORIONE)

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso - Oreste Ferrari - Paolo Clerici
P. Laureano De La Red Merino
Gianluca Scarnicci - Centro "Madre De Dios"
Jean-Baptiste Komi Dzankani
M. Gabriella Perazzi - Pierangelo Ondeì

Spedito nel Giugno 2020



Don Orione oggi

*Solo la carità
salverà il mondo!*

Sommario

In copertina:

gli aiuti degli orionini nella Provincia di "Notre Dame d'Afrique".



EDITORIALE

La predica, croce e delizia

3



IL DIRETTORE RISPONDE

«Non ci indurre in tentazione» o «non abbandonarci alla tentazione»? Il problema non sta nel verbo ma nel sostantivo.

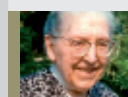
5



IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO

Dalla crisi alla conversione

6



STUDI ORIONINI

Luigia Tincani

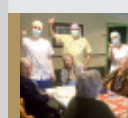
8



CON DON ORIONE OGGI

Il grido di aiuto del Venezuela

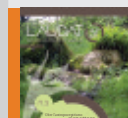
10



DAL MONDO ORIONINO

Parrocchie impegnate tra vecchie e nuove povertà
Un miracolo ogni giorno

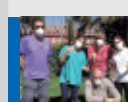
12



DOSSIER - LAUDATO SI'

Oltre l'antropocentrismo e per tornare a rispettare la natura

15



ANGOLO GIOVANI

Giovani volontari al tempo del coronavirus

20



PAGINA MISSIONARIA

Il coronavirus visto dall'Africa Orionina

22



PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ

Percorsi di precarietà

24



DIARIO DI UN ORIONINO

L'amore! ma cos'è?

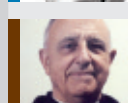
26



IN BREVE

Notizie flash dal mondo orionino

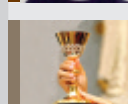
27



"SPLENDERANNO COME STELLE"

Don Mario Degaudenz

30



NECROLOGIO

Ricordiamoli insieme

31

EDITORIALE

FLAVIO PELOSO



LA PREDICA, CROCE E DELIZIA

Qualche consiglio di Don Orione.

Ricordo le mie prime celebrazioni della Messa e, conseguentemente, le mie prime prediche tenute nella chiesa parrocchiale di Campocroce (Venezia), alle 7 della mattina: vecchiette, un po' di uomini e tanto freddo da ottobre ad aprile. A darmi il primo saluto della giornata era immancabilmente Ciccio Baretina, personaggio ben noto e pittoresco, con un saluto bonario e deciso: "Buona domenica, reverendo. Prediche corte e salami lunghi". Nonostante questi buoni incoraggiamenti, qualche sconfinamento alla consegna della brevità l'ho fatto, con relativo atto di compunzione e buon proposito. Questo ricordo mi è tornato alla memoria, perché mi sono imbattuto in alcuni testi di Don Orione, che contengono alcuni suoi consigli circa le prediche. Don Orione scrisse a Don Silvio Ferretti, quando si trovava a Caorle (Venezia) come parroco, il 25 ottobre 1922: "Non essere più lungo di un quarto d'ora nei tuoi Vangeli, prediche e istruzioni. E preparati. Non dire ver-

bosità e chiacchiere, ma tre o quattro pensieri ben definiti e ordinati, senza più lungaggini e ripetizioni! Ti raccomando, ti supplico e ti comando: brevità nelle prediche e anche nelle funzioni di chiesa" (24, 72). Ancora a Don Ferretti e ai confratelli di Caorle, il 9 Novembre 1922, dà indicazioni: "Preparatevi per la predica, ma siate brevi, più brevi, brevissimi. E così nelle sacre funzioni; tu sai, caro don Ferretti ciò che sempre e tante volte ho raccomandato. E poi, in tutte le cose, non lungaggini ma brevità e sbrigarvi. Carità e molto garbo con tutti, ma sbrigarvi" (24, 76). Don Ferretti era un sant'uomo e Don Orione ne aveva grande stima, ma di lui, come di altri due o tre confratelli dello stesso stampo, disse "Vorrei essere come lui in punto di morte, ma non in vita". Doveva essere proprio lungo nelle prediche e non dava segno di correggersi. Ma Don Orione non mollava. In una terza lettera in un mese, il 30 novembre 1922, Don Orione torna ad

insistere e con la libertà e l'affetto che solo lui aveva, sbotta con Don Ferretti: "Tu sei uno che non concludi mai nulla: quella benedetta Gregoriana ti ha istupidito!". "Occorre prepararsi bene per le prediche e vangeli, ma breve, chiaro, succoso, (senza sempre ripeterti colla stessa sbrodolatura) e un po' più di azione nel predicare, via la monotonia! E brevità nelle funzioni" (69, 82-84). Anche il grande San Tommaso d'Aquino osservava che "Le prediche brevi sono le più gradite: se buone, si ascoltano con gusto; e se cattive, annoiano per poco tempo". In ogni caso, dunque, la brevità è utile.

"Non essere più lungo di un quarto d'ora nei tuoi Vangeli, prediche e istruzioni. E preparati. Non dire verbosità e chiacchiere, ma tre o quattro pensieri ben definiti e ordinati, senza più lungaggini e ripetizioni!"



Chissà a quanti Don Orione avrà raccomandato simili attenzioni nel predicare. A Don Fiori, da poco sacerdote, tipo più focoso ed esuberante che eruttava prediche accalorate, scrive l'8 dicembre 1919: *“La tua predica deve essere più preparata: più sostanziosa di buon senso, di ragionamento e, sopra tutto, di fatti della Sacra Scrittura. E anche più breve, molto più breve. E il calore riservalo per la chiusa dei discorsi. E le tue prediche preparatele e scrivitele, e poi conservale, che resta un lavoro fatto, e che ti potrà facilitare la preparazione per l'avvenire”* (92, 32).

Anche *“A don Gil ho raccomandato – scrive Don Orione – di essere più breve nella S. Messa”* (23, 107); è il beato Padre Riccardo Gil, poi martire in Spagna. A Don Enrico Contardi suggerisce: *“Prediche brevi e con fattelli”* (99, 250).

Mentre fu in Argentina, Don Orione ebbe modo di osservare e ascoltare i suoi confratelli. A Don Benito Anzolin, scrive da Buenos Aires, il 30 marzo 1935: *“Don Martinotti si prepari per fare bene sia il Vangelo domenicale che le prediche e istruzioni al popolo, e sia breve, breve. E tu non aver gelosia, ma fallo esercitare il ministero. E anche tu preparati bene, e sii molto più breve”* (51, 50).

È noto che Don Orione fu un eccellente predicatore popolare. La sua predica e le sue esortazioni avevano continui richiami alla vita di fede. Gli aneddoti biblici ed evange-

lici rappresentavano un po' il suo cavallo di battaglia. Pur di arrivare al cuore dei fedeli sapeva parlare in modo popolare, nella forma – anche in dialetto, a volte – e nei contenuti. Per esortare ad essere semplici e di immediata comprensione alla gente meno dotta, in una riunione dei confratelli raccontò: *“Una volta venne a predicare al mio Paese un professore e alle prediche andava anche mia madre. Questo professorone in tutte le prediche citava Dante. Dante nell'inferno, Dante nel purgatorio, Dante nel paradiso.... Mia madre disse in casa: «Ma chi è stu santu Dantu, che è andato in paradiso dopo di essere stato condannato all'inferno?». Questo dice a me ed anche a voi che, quando si parla al popolo, bisogna parlare in modo popolare”* (VII, 132).

Emerge dall'insieme delle osservazioni di Don Orione la costante ricerca di equilibrio, di normalità perché essa facilita la sintonia con i fedeli sempre di tante e diverse sensibilità e culture. Della pratica della normalità, però, fa parte anche l'originalità, la creatività.

Emerge dall'insieme delle osservazioni di Don Orione la costante ricerca di equilibrio, di normalità perché essa facilita la sintonia con i fedeli sempre di tante e diverse sensibilità e culture. Della pratica della normalità, però, fa

parte anche l'originalità, la creatività. *“Nel bene, se non si è un po' originali, se si sta sempre lì... si ristagna, si ammuffisce. La novità è mezzo di fare il bene, perché richiama l'attenzione e si interessano gli altri”*. Sappiamo quanto la ripetitività crei l'anestesia (= perdita della sensibilità) della parola e anche dell'ascolto.

Tutti la chiamano ancora *“predica”* (discorso), ma il termine esatto è *“omelia”* che significa *conversazione*, alludendo a un contesto confidenziale, colloquiale. Papa Francesco, ci ha recentemente ricordato che *“L'omelia non può essere uno spettacolo di intrattenimento, non risponde alla logica delle risorse mediatiche, ma deve dare fervore e significato alla celebrazione... deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione. Se l'omelia si prolunga troppo, danneggia due caratteristiche della celebrazione liturgica: l'armonia tra le sue parti e il suo ritmo (EG 138). Il sacerdote porta nella predica i propri limiti e capacità, ma quello che conta è che l'omelia sia una comunicazione autentica, del cuore, un atto di relazione vera con la gente. “L'omelia è la pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità d'incontro di un Pastore con il suo popolo” (EG 135).*

Quindi, la predica non la si prepara solo con l'istruzione e mettendo in ordine i pensieri, ma anche e previamente conoscendo e amando la gente cui facciamo il “servizio della Parola”.

«NON CI INDURRE IN TENTAZIONE» O «NON ABBANDONARCI ALLA TENTAZIONE»?

Il problema non sta nel verbo ma nel sostantivo.

La necessità di cambiare nel Padre nostro l'espressione *«non ci indurre in tentazione»* con un'altra popolarmente più chiara era da tempo avvertita. Si è resa necessaria perché la traduzione del verbo *«εισφerein - indurre»*, posto in relazione al sostantivo *«πειρασμός - tentazione»* (Mt 6,13), nel linguaggio corrente, sembra attribuire a Dio la responsabilità della tentazione al male.

La Conferenza Episcopale Italiana, di fronte all'ormai consolidato significato letterale immediato di “tentazione”, intesa ormai come “tentazione al male”, onde evitare che l'induzione al male fosse attribuita a Dio, ha scelto e canonizzato la traduzione *“non ci abbandonare alla tentazione, ma liberaci dal male”*. La nuova formula fu introdotta già nel testo ufficiale della Bibbia CEI nel 2008; ora, tale cambio di testo entrerà in uso anche nella liturgia con l'uso del nuovo Messale in lingua italiana, previsto per il 29 novembre 2020.

Molti si chiedono: come è possibile che per secoli si sia mantenuta una traduzione così scorretta? Oppure nell'espressione del Padre nostro c'è qualcosa che sfugge nel linguaggio corrente attuale? Tutto il disagio per la traduzione italiana *«non ci indurre in tentazione»* è dovuta al fatto che il verbo *εισφέρω - indurre*, attribuisce a Dio Padre la responsabilità dell'induzione in *πειρασμός - tentazione*.

Per questo il verbo è stato cambiato in *«non abbandonarci alla tentazione»*. Si è sfumato il *non indurre* con *non abbandonare*. Ma il vero problema (e la soluzione) dell'apparente incongruenza teologica della frase *non sta tanto nel verbo ma nel so-*

stantivo greco *«πειρασμός»* che viene tradotto e inteso come tentazione al male, mentre il vocabolo *«πειρασμός»* indica sia la “prova” del bene e sia la “tentazione” al male. Sono due significati e due situazioni diverse.

► **«πειρασμός/tentatio» significa «prova»**, che richiede fatica, sacrificio, dolore, sofferenza, sfida, rischio... come Abramo fu messo alla prova (Gn 22), come Israele nel deserto (Es, Lv, Nm), come Giobbe (Gb 1-2), come lo stesso Gesù nel deserto (Mt 4,1-11) e nel Getsemani (Mt 26,39), come i cristiani (Gc 1, 2).

► **«πειρασμός/tentatio» significa anche «tentazione»**, nel senso di seduzione, piacere attrattivo al male, al peccato.

In questo senso, *“Nessuno dica «Sono tentato da Dio», perché Dio non è tentato dal male e non tenta nessuno al male”* (Gc 1, 13).

Insomma, Dio “mette alla prova”, ma non “tenta al male”. Nell'esperienza e nel linguaggio biblico, troviamo spesso Dio che mette alla prova il suo popolo, il suo fedele, persino il suo Cristo, ma non lo tenta al male e al peccato, no, anzi lo libera!

Con la preghiera del Padre Nostro, Gesù invita i suoi discepoli a pregare il Padre affinché possa *risparmiarli dalla «prova»* (“non ci indurre nella prova”) come egli stesso chiederà nella preghiera al Getsemani *“passi da me questo calice”* e, subito dopo l'invocazione *«non ci indurre in tentazione/prova»*, aggiunge l'invocazione strettamente collegata ma disgiunta *«ma liberaci dal male»*.

Dunque, Dio può metterci alla prova, anzi spesso è un segno di amore, anche se da figli gli chiediamo *“non indurci nella prova”*, ma mai egli induce al male, anzi gli diciamo *«ma liberaci dal male»*.

Diciamo, pertanto, il nostro *Padre nostro* in piena sintonia ecclesiale, però, ci sarà utile, nel dirla, pensare che chiediamo due grazie distinte: la grazia di risparmiarci certe prove che ci incutono timore, paura, come chiese Gesù, e la grazia di liberarci dal male e dal maligno.



DALLA CRISI ALLA CONVERSIONE

“Quello che stiamo vivendo è un luogo di metanoia, di conversione, e ne abbiamo l'opportunità. Quindi facciamocene carico e andiamo avanti”.

Aluni Stati stanno ancora vivendo la crisi della pandemia, altri ne sono appena usciti ma stanno affrontando quella della Ricostruzione. Papa Francesco in un'omelia del 3 Maggio aveva anticipato questo discorso dandoci dei suggerimenti importanti.

Un momento di crisi è un momento di scelta, è un momento che ci mette davanti alle decisioni che dobbiamo prendere. Tutti, nella vita, abbiamo avuto e avremo momenti di crisi: crisi familiari, crisi matrimoniali, crisi sociali, crisi nel lavoro, tante crisi... Anche questa pandemia è un momento di crisi sociale.

Come reagire nel momento di crisi? Leggiamo nel Vangelo (Gv. 6) «In quel momento, molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non anda-

rono più con lui». Gesù prende la decisione di interrogare gli apostoli: «Disse allora Gesù ai Dodici: “Volete andarvene anche voi?”». Prendete una decisione. E Pietro fa la seconda confessione: «Gli rispose Simon Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”». ...Questo aiuta, tutti noi, a vivere i momenti di crisi. Nella mia terra c'è un detto che dice: “Quando tu vai a cavallo e devi attraversare un fiume, per favore, non cambiare cavallo in mezzo al fiume”. Nei momenti di crisi, essere molto fermi nella convinzione della fede. Questi che se ne sono andati, “hanno cambiato cavallo”, hanno cercato un altro maestro che non fosse così “duro”, come dicevano a

lui. Nel momento di crisi c'è la perseveranza, il silenzio; rimanere dove siamo, fermi. Non è il momento di fare dei cambiamenti. È il momento della fedeltà, della fedeltà a Dio, della fedeltà alle cose [decisioni] che noi abbiamo preso da prima. È anche il momento della conversione, perché questa fedeltà sì, ci ispirerà qualche cambiamento per il bene, non per allontanarci dal bene.

In un'altra occasione ha detto:

Preparatevi a tempi migliori, perché in quel momento questo ci aiuterà ricordare le cose che sono successe ora. Abbiate cura di voi per un futuro che verrà. E quando questo futuro verrà, vi farà bene ricordare ciò che

è accaduto. Avere cura dell'ora, ma per il domani. Tutto questo con creatività. Una creatività semplice, che tutti i giorni inventa qualcosa. In famiglia non è difficile scoprirla. Ma non bisogna fuggire, cercare evasioni alienanti, che in questo momento non sono utili.

La crisi ci ha messo di fronte anche a problematiche sociali.

Questa pandemia ci ricorda che non ci sono differenze e confini tra chi soffre. Siamo tutti fragili, tutti uguali, tutti preziosi. Quel che sta accadendo ci scuote dentro: è tempo di rimuovere le disuguaglianze, di *risanare l'ingiustizia* che mina alla radice la salute dell'intera umanità! Impariamo dalla comunità cristiana delle origini, descritta nel libro degli Atti degli Apostoli. Aveva ricevuto misericordia e viveva con misericordia: «Tutti i credenti avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,44-45). Non è ideologia, è cristianesimo. Oggi l'amore disarmato e disarmante di Gesù risuscita il cuore del discepolo. Anche noi, come l'apostolo Tommaso, accogliamo la misericordia, salvezza del mondo. E usiamo misericordia a chi è più debole: solo così ricostruiremo un mondo nuovo. In un'intervista apparsa su un settimanale americano e ripresa in italiano da La Civiltà Cattolica, Lui affronta anche l'aspetto dell'azione dei governi verso questa crisi.

Un'occasione per superare l'ipocrisia

Alcuni governi hanno preso misure esemplari, con priorità ben definite, per difendere la popolazione. Ma ci stiamo rendendo conto che tutto il nostro pensiero, ci piaccia o non ci piaccia, è strutturato attorno all'economia. Si direbbe che nel mondo finanziario sacrificare sia normale. Una politica della cultura dello scarto. I senzateo, ad esempio, restano senzateo. Giorni fa ho visto una fotografia, di Las Vegas, in cui erano stati messi in quarantena in un parcheg-

gio. E gli alberghi erano vuoti. Ma un senzateo non può andare in un albergo. Qui la si vede all'opera, la teoria dello scarto.

Mi preoccupa l'ipocrisia di certi personaggi politici che dicono di voler affrontare la crisi, che parlano della fame nel mondo, e mentre ne parlano fabbricano armi. È il momento di convertirci da quest'ipocrisia all'opera. Questo è un tempo di coerenza. O siamo coerenti o perdiamo tutto.

Oggi credo che dobbiamo rallentare un determinato ritmo di consumo e di produzione (Laudato si', 191) e imparare a comprendere e a contemplare la natura. E a riconnetterci con il nostro ambiente reale. Questa è un'opportunità di conversione. Vedo segni iniziali di conversione a un'economia meno liquida, più umana. Ma non dovremo perdere la memoria una volta passata la situazione presente, non dovremo archivarla e tornare al punto di prima. È il momento di fare il passo. Di passare dall'uso e dall'abuso della natura alla contemplazione. Noi uomini abbiamo perduto la dimensione della contemplazione; è venuto il momento di recuperarla.

E a proposito di contemplazione vorrei soffermarmi su un punto: è il momento di vedere il povero. Gesù ci dice che «i poveri li avete sempre con voi». Ed è vero. È una realtà, non possiamo negarla. Sono nascosti, perché la povertà si vergogna. A Roma, in piena quarantena, un poliziotto ha

detto a un uomo: «Non può starsene per strada, deve andare a casa sua». La risposta è stata: «Non ho una casa. Vivo in strada». Scoprire la quantità di persone che si emarginano ... e siccome la povertà fa vergognare, non la vediamo. Sono là, gli passiamo accanto, ma non li vediamo. Fanno parte del paesaggio, sono cose. Santa Teresa di Calcutta li ha visti e ha deciso di intraprendere un cammino di conversione.

Vedere i poveri significa restituire loro l'umanità. Non sono cose, non sono scarti, sono persone. Non possiamo fare una politica assistenzialistica come con gli animali abbandonati. E invece molte volte i poveri vengono trattati come animali abbandonati. Non possiamo fare una politica assistenzialistica e parziale.

Anche la Chiesa deve convertirsi?

Molti parlano di una Chiesa meno aggrappata alle istituzioni; lo direi piuttosto agli schemi. Infatti la Chiesa è istituzione. Esiste la tentazione di sognare una Chiesa deistituzionalizzata, per esempio una Chiesa gnostica, senza istituzioni, o soggetta a istituzioni fisse, per proteggersi, ed è una Chiesa pelagiana. A rendere la Chiesa istituzione è lo Spirito Santo. Che non è gnostico né pelagiano. È lui a istituzionalizzare la Chiesa. E una dinamica alternativa e complementare, perché lo Spirito Santo provoca disordine con i carismi, ma in quel disordine crea armonia. Chiesa libera non vuol dire una Chiesa anarchica, perché la libertà è dono di Dio. Chiesa istituzionalizzata vuol dire Chiesa istituzionalizzata dallo Spirito Santo. Una tensione tra disordine e armonia: è questa la Chiesa che deve uscire dalla crisi. Dobbiamo imparare a vivere in una Chiesa in tensione tra il disordine e l'armonia provocati dallo Spirito Santo.

Se mi chiede un libro di teologia che possa aiutarla a comprenderlo, sono gli Atti degli apostoli. Ci troverà il modo in cui lo Spirito Santo deistituzionalizza quello che non serve più e istituzionalizza il futuro della Chiesa. Questa è la Chiesa che deve uscire dalla crisi.





LUIGIA TINCANI

Laica consacrata apostolicamente impegnata nell'evangelizzazione della scuola e della cultura, spiritualmente formata sul modello domenicano "la carità della verità", fondatrice delle Missionarie della scuola e della libera Università Maria S.S. Assunta (LUMSA), è venerabile dal 27 giugno 2011.

La vita di Luigia (Gina) Tincani, oggi venerabile, si intreccia a filo doppio con la storia della Chiesa e dell'Italia e con la storia della spiritualità e dell'educazione. La sua esistenza, dalla fine del 1800, vede alcuni dei fatti più importanti dell'Italia del XX secolo: la consolidata unificazione dell'Italia monarchica, il terremoto di Messina, la prima Guerra Mondiale, il fascismo con la Seconda Guerra Mondiale, l'istituzione del governo repubblicano e il Concilio Vaticano II.

Nel 1910 il padre della Serva di Dio Gina Tincani fu trasferito quale Provveditore Regio da Bologna a Messina con l'incarico di ricostruire le scuole della città distrutte dal terremoto del 28 dicembre 1908, con lui si trasferirono la moglie e le due figlie: Bice di 28 anni e Gina di 21, entrambe maestre. In questa città la famiglia Tincani ebbe una vita piena di disagi fisici e morali: le due figlie scoprirono un mondo di miserie, il male che rovinava le famiglie, le scuole, specie i

bambini, gli adolescenti, i giovani e davanti a loro si spalancò un nuovo orizzonte di vita: potevano rendersi utili a tanta gente che aveva bisogno di tutto sul piano materiale, spirituale e culturale. La Tincani a Messina si inserì subito nel gruppo appena sorto delle Donne Cattoliche e si dedicò alla formazione catechistica degli orfani. In tale contesto avvenne l'incontro con Don Orione con il quale si stabilì subito una sintonia apostolica per il comune sentire.

Don Orione si occupava dell'assistenza morale e religiosa degli orfani, sia di quelli del "Comitato Pontificio", sia di quelli, assistiti del Patronato "Regina Elena" presieduto dalla contessa Gabriella Spalletti Rasponi.

A Messina si inserì subito nel gruppo appena sorto delle Donne Cattoliche e si dedicò alla formazione catechistica degli orfani. In tale contesto avvenne l'incontro con Don Orione.

Gina Tincani racconta come avvenne l'incontro con Don Orione: l'incontro dovette incidere profondamente in Lei nel cogliere sul suo volto la sorpresa che le figlie di un dirigente governativo laico erano cristiane e apostole. Don Orione era molto preoccupato per la presenza di educatrici laiche, figlie di un Regio Provveditore negli Istituti per orfani e aveva i suoi motivi di preoccuparsi: infatti operavano nell'Isola comitati e organizzazioni italiane e straniere, pubbliche e private, che avevano scopi umanitari e ed educativi privi di intenti religiosi. Si era all'epoca del Modernismo e all'opera di assistenza alle popolazioni della Calabria e della Sicilia colpite dal terremoto partecipavano anche molti giovani intellettuali del Nord in odore di "Modernismo". Don Orione abituato a visitare i villaggi di orfani e ad assistere al catechismo che veniva loro impartito volle conoscere le sorelle Tincani nello svolgimento della loro missione, e grande fu lo stupore nello scoprire che le due giovani avevano un cuore missionario come il suo!

Don Orione era molto preoccupato per la presenza di educatrici laiche, figlie di un Regio Provveditore negli Istituti per orfani.

Quanto abbia inciso la santità di Don Orione nelle scelte successive della Gina Tincani è da lei testimoniato nello scritto inviato a Don Amerigo Bianchi del 14 dicembre 1959 al quale aveva rilasciato precedentemente un'intervista: «La sua visita ci ha fatto rivivere i giorni di Messina, i

quali sono stati per noi fra i più belli della nostra vita. E questo valore, che noi diamo ai mesi passati a Messina, dipende in gran parte dalla coscienza di aver avuto allora la grande grazia di conoscere un santo e di offrire la nostra povera collaborazione al suo apostolato. Un Santo! Questa era la spontanea convinzione non solo di tutti noi di famiglia, ma di tutte le persone oneste che avevano con noi l'onore di conoscere e di trattare con Don Orione. Non ho mai parlato né allora né poi con persone che avessero incontrato Don Orione senza sentire da tutti questo giudizio». Don Orione entrò come amico in casa Tincani ed era diventato punto di riferimento per la famiglia: «Con grande bontà – racconta Gina – Don Orione ci onorò della sua stima, e oso dire della sua amicizia». Questo rapporto è confermato da tre lettere del febbraio 1912.

Gina Tincani lavorò con Don Orione solamente a Messina, ma non si dimenticarono più l'uno dell'altro come lei stessa ricorda di un incontro occasionale avvenuto a Roma: «Lo vidi, lo riconobbi subito; era inconfondibile.

Don Orione volle conoscere le sorelle Tincani nello svolgimento della loro missione, e grande fu lo stupore nello scoprire che le due giovani avevano un cuore missionario come il suo.

Gli andai incontro. Mi vide, gli s'illuminò il viso: "Oh Gina!", mi disse con quella benevolenza, quella festosità, quella carità che gli era tutta propria. Come abbia fatto a riconoscermi, dopo tanti anni, circa trenta, non so davvero. È l'ultimo caro ricordo che conservo di Lui».



LA CARITÀ DELLA VERITÀ

Nasce a Chieti il 25 marzo 1889, ultima di cinque figli di Carlo e di Maria Mazzucotelli. Gli anni della gioventù li trascorse nelle diverse città dove il padre, provveditore agli studi e professore di greco e di latino veniva trasferito: Cuneo, Bologna, Messina, Roma. A Bologna conseguì il diploma di maestra elementare, focalizzando la sua formazione spirituale sul modello di S. Domenico "la carità della verità". Nel 1910 si trasferì a Messina, col padre provveditore agli studi, incaricato di ricostruire le

scuole nella città distrutta dal terremoto del 1908, qui si impegnò con S. Luigi Orione in un intenso apostolato catechistico fra i tantissimi orfani del terremoto. Tornata a Roma con la famiglia si laurea in Pedagogia nel 1916 presso l'Istituto Superiore di Magistero. Fu animatrice del laicato cattolico femminile tra le universitarie organizzandole nell'associazione FUCI, aprì la Scuola Superiore di Religione per Universitarie, coordinò l'Azione cattolica Femminile fondata sull'ideale di un apostolato nella scuola di Stato di ogni ordine e grado a favore di studenti ed insegnanti. Fondò l'Unione Santa Caterina da Siena delle Missionarie della Scuola (nome dato da Pio XI nell'udienza del 6 luglio 1923) per l'opera evangelizzatrice della scuola e la libera Università Maria S.S. Assunta (LUMSA) per elevare la cultura della donna. Nel 1952 le fu conferita la Medaglia d'oro dei Benemeriti della scuola e della cultura. Attese e accolse l'evento del Concilio Vaticano II di cui apprezzò e fece apprezzare decisioni e documenti. Gli ultimi anni di vita furono segnati dalla sofferenza vissuti con fede in un male incurabile, unito ad una quasi totale cecità, ne causò la morte il 13 maggio 1976. Paolo VI riassunse così la sua vita: "Ha amato". Fu sepolta nella Basilica romana di S. Maria sopra Minerva. È in corso il processo di canonizzazione. Dal 27. 6. 2011 è Venerabile.



La distribuzione di aiuti alle persone che vivono nella discarica alla periferia della città.

IL GRIDO DI AIUTO DEL VENEZUELA

Padre Teofilo Calvo Perez, religioso orionino spagnolo, è da 10 anni in Venezuela. A lui abbiamo chiesto aggiornamenti sulla drammatica situazione che sta attraversando il paese sudamericano.

In Venezuela, in teoria uno dei paesi più ricchi dell'America Latina, attraversa uno dei periodi più difficili e neri della sua storia. Con una inflazione da record mondiale, è oggi un'emergenza internazionale: non ha benzina (nonostante sia il paese più ricco di petrolio al mondo), il gas è scarso, e la fornitura di luce e di acqua viene interrotta assai frequentemente. Molti dei venezuelani si sono visti costretti ad abbandonare la nazione per cercare fortuna nei paesi vicini, generando una crisi migratoria di grandi proporzioni.

A tutto questo si aggiunge il dramma della pandemia. Il covid-19 è arrivato, infatti, anche in Venezuela dove, seppur lentamente, inizia a diffondersi rendendo la situazione ancora più difficile da controllare e da gestire. La minaccia per la popolazione che da parecchi anni sta soffrendo tanto, diventa di giorno in giorno, sempre più alta. Abbiamo contattato P. Teofilo Calvo Perez, direttore del Piccolo Cottolengo Don Orione di Barquisimeto,

religioso spagnolo che lavora in Venezuela da dieci anni.

P. Teofilo, ci puoi dare qualche informazione sulla situazione sociale e politica in questo momento difficile che state vivendo?

«Voglio innanzitutto passare i saluti cordiali di tutta la famiglia orionina in Venezuela ai lettori della cara rivista "Don Orione Oggi". Con piacere, condivido con voi le informazioni e l'opinione che ho sul nostro amato Venezuela. La situazione sociale è stata tragica per molti anni, troppi. E ci sembrava di non aver mai toccato il fondo... Abbiamo creduto di non poter più sopravvivere in questo modo e tuttavia siamo ancora qui, anche se in condizioni davvero molto precarie.

Ci sono tre fattori che vorrei evidenziare e che hanno aggravato la situazione negli ultimi tempi: da una parte, con **la mancanza di benzina**, il trasporto pubblico e privato di passeggeri è scomparso. Molte persone

umili scendevano dai quartieri al centro della città ogni giorno per vendere merce, dare una mano al commercio, vegliare e custodire le macchine... Tutti questi piccoli lavori sono spariti e la gente rimane nei loro "ranchitos" (baracche) soffrendo la fame e senza alcuna possibilità di sostenere le famiglie. Un'altra situazione preoccupante è che coloro che sono emigrati nei paesi vicini (Perù, Cile, Ecuador, Colombia...) non possono lavorare per il **confinamento** e di conseguenza non riescono a pagare gli affitti finendo sulla strada. Naturalmente, smettono di inviare quei pochi dollari risparmiati alle loro famiglie del Venezuela. Queste persone migranti stavano sostenendo molte famiglie... Infine, **l'inflazione** che era rimasta abbastanza stabile da gennaio a marzo, è aumentata ad aprile, sicuramente a causa del calo del prezzo del petrolio e di altri fattori. I costi dei salari sono bassissimi e non aiutano nemmeno per il minimo necessario».

Quali attività svolgete a Caraballeda e a Barquisimeto, i due posti dove la Congregazione di Don Orione è presente in Venezuela?

«A **Barquisimeto**, una città nell'entroterra del paese con poco più di un milione e mezzo di abitanti, abbiamo due opere di beneficenza per persone con disabilità intellettive (lo Honim e il Piccolo Cottolengo) dove serviamo circa 180 persone in situazioni di abbandono sociale e familiare. Ci occupiamo anche della Parrocchia Nostra Signora di Guadalupe, di circa 20.000 abitanti nella parte occidentale della città. La nostra presenza a Barquisimeto è completata da una casa-seminario in cui alcuni giovani venezuelani studiano e si formano per diventare religiosi.

A **Caraballeda** abbiamo cura della Parrocchia "Nostra Signora della Candelaria", situata nel centro della città. Insieme alla Parrocchia sono nati due piccoli enti di beneficenza: l'asilo "Escuela Mamá Carolina" (con circa 100 bambini tra 3 e 6 anni) e una piccola casa d'accoglienza per madri adolescenti, Casita "Madre de Dios" che accoglie fino a 6 ragazze incinte o madri con i loro bambini. Ma oltre a queste organizzazioni benefiche più istituzionali, sono state

lanciate **molte iniziative e attività di carità**, data la precaria situazione delle famiglie venezuelane. Nelle due parrocchie i gruppi attivi, assieme a tanti altri laici volontari, si sono organizzati nella distribuzione di cibo agli anziani, ai bambini e alle famiglie più bisognose. Queste persone, con uno stile molto orionino, non si accontentano di aiutare gli assistiti dei nostri centri, ma si moltiplicano, incredibilmente, nelle attività di carità, portando cibo nelle carceri dove le persone si trovano in situazioni di sovraffollamento, malnutrizione... Andiamo anche in **una discarica alla periferia della città** dove centinaia di persone, molti di essi bambini, vivono frugando tra immondizia, cercando lattine, plastica, cartone... Frequentiamo anche un **ospedale psichiatrico pubblico** dove vivono circa 80 persone con chiari problemi di malnutrizione. Vengono aiutati portando o preparando sul posto un buon pasto che condividiamo con loro. Approfittiamo dell'occasione per recitare il Rosario o celebrare la Messa insieme a loro. Non sono altro che piccoli gesti che non risolvono il problema strutturale, ma loro vedono in noi la provvidenza di Dio ogni volta che ci andiamo...»

Cosa pensi, P. Teofilo, della nuova situazione causata dal diffondersi del coronavirus tra la popolazione?

«Grazie a Dio il "Coronavirus" non ha avuto molta incidenza nel paese finora e speriamo che la situazione non cambi. Con la dieta povera della maggioranza della popolazione, il sistema di immunodeficienza è molto precario, perciò il contagio sarebbe terribile e produrrebbe alti tassi di mortalità.

Il governo di Nicolas Maduro ha adottato misure di confinamento e siamo più o meno isolati tra le diverse regioni, ma l'attività commerciale in città continua in larga misura.

La gente gira per le strade con le mascherine fatte in casa, e rispetta strettamente le misure più severe di confinamento dalle 2 del pomeriggio in poi. Tutti speriamo che la vita torni al più presto alla normalità. Ma la mancanza di benzina che paralizza l'attività economica è preoccupante.

Qui c'è un altro paradosso del Venezuela: pur essendo il paese con le maggiori riserve di petrolio, non ha benzina. Tre raffinerie nazionali rimangono paralizzate a causa della mancanza della manutenzione necessaria. Ora si sente dire che saranno gli iraniani ad incaricarsi di riavviare alcuni di questi impianti...»

Come si può aiutare dall'estero?

«Grazie a Dio, gli orionini e le nostre opere sono stati risparmiati, in parte, da questo disastro economico e sociale, grazie alla Congregazione che ci protegge come una buona madre. La Provincia, dalla Spagna, fa il possibile per inviarci, ogni volta che è necessario, un aiuto per la carità istituzionale e per le spese ordinarie. Gli aiuti e donazioni da parte di persone a livello privato possono essere indirizzati a **quell'altra carità non istituzionalizzata** ma molto diretta, che raggiunge le famiglie e i settori più vulnerabili (discarica, centri penitenziari, psichiatrici e poveri che camminano per le strade). La carità orionina non può chiudere le porte e le esigenze sono tante!

Va detto che, in questo, i laici orionini prendono l'iniziativa e ci incoraggiano a continuare a servire tutti i poveri, non solo quelli residenti nelle

nostre strutture.

Un altro aspetto che **non possiamo smettere di rivendicare è la giustizia sociale**. Speriamo che le cose migliorino e che tutti possano partecipare democraticamente in questo cambiamento. Finché ciò non accade, dovremo continuare ad impegnarci nell'audacia della carità per alleviare così tante sofferenze del corpo e dell'anima che affliggono queste persone!... Infine, per portare avanti tutte queste iniziative di carità, abbiamo bisogno di aiuto economico. Con esso saremo sicuramente in grado di andare oltre, di dare delle risposte a più bisogni e a più persone. Vi comunico che per aiutarci dall'Europa abbiamo un conto in Spagna che la Vice provincia ha riservato per le donazioni economiche al Venezuela: (Titolare: Piccola Opera della Divina Provvidenza Rif: **R28000139D Banco de Santander ES66 0049 1811 3523 1039 5233 SWIFT: BSCHESMMBBO**). Saluti amici. Dio benedica la vostra generosità».

Grazie, P. Teófilo. Grazie per la tua condivisione a cuore aperto e soprattutto ringraziamo la tua entusiasta testimonianza che ci chiama in gioco per essere, da buoni orionini, generosi con il sofferente popolo venezuelano.

Gli orionini portano cibo nelle carceri dove le persone si trovano in situazioni di sovraffollamento, malnutrizione.



PARROCCHIE IMPEGNATE TRA VECCHIE E NUOVE POVERTÀ

Sono tante le parrocchie in Italia e all'estero che dall'inizio della pandemia, hanno aiutato e continuano ad aiutare le persone più povere e bisognose. Non sono mancate opere di carità per rispondere anche a nuove povertà, innescate dal blocco di molte attività lavorative. Le parrocchie, in questo periodo di emergenza sanitaria e sociale, hanno attivato tante iniziative che, grazie alla generosità di tanti benefattori e di tanti volontari hanno permesso di aiutare moltissime famiglie in difficoltà: dalla spesa solidale al pagamento di bollette e di affitti, all'attivazione servizi per l'assistenza psicologica. Ma oltre a gestire queste emergenze le parrocchie hanno continuato a portare avanti anche i servizi di assistenza rivolti a coloro che vivono, dimenticati, ai margini della società.

La carità per le strade di Roma

A Roma negli ultimi due mesi sono poche le associazioni che sono riuscite a continuare il loro servizio a favore dei tanti senza fissa dimora della città. La gestione del "chi" e del "come" è affidata al Forum dei Volontari per la Strada di Roma che raggruppa 44 associazioni per un totale di circa 2.800 volontari. Molte di queste hanno scelto di ridurre o di abbandonare le attività a causa dell'età dei volontari e delle difficoltà che la situazione ha creato, a partire dalle sanzioni invocate dai vari decreti e ordinanze.

Due delle associazioni che non hanno mai interrotto la distribuzione dei pasti durante questo periodo sono incardinate presso la parrocchia Ognissanti a

Roma, la prima associazione è il M.O.V. Ognissanti che presta il suo servizio presso la Stazione Tuscolana il mercoledì e la Stazione Ostiense il venerdì, mentre l'associazione San Vincenzo De Paoli Conferenza Ognissanti presta il suo servizio presso la Stazione Termini il martedì ed il venerdì: entrambe le associazioni garantiscono la sussistenza complessivamente a circa 500 persone distribuendo la cena.

«Se questa prova è così difficile per tutti noi - afferma Salvatore Cottu, volontario del MOV Ognissanti -, figuriamoci per i senza fissa dimora, gli ultimi degli ultimi, che in questo momento non riescono più a reperire un minimo di elemosina, un pezzo di pizza o un panino, perché per strada non ci si ferma, le pizzerie sono chiuse così come i bar».

«Oltre ad indossare i presidi di sicurezza personali, guanti e mascherine - dice il responsabile del MOV Ognissanti Federico Carosi per la Stazione Tuscolana - i pasti sono preparati in sacchetti monoporzione, più facili da gestire e di più rapida consegna per

"La cosa bella che stiamo sperimentando è la grande solidarietà e il desiderio delle famiglie della nostra parrocchia di aiutare chi in questo momento si trova in difficoltà estrema".

evitare che si creino file ed assembramenti».

«I nostri amici che vivono per strada - sottolinea Stefania Leoni presidente della San Vincenzo de Paoli Conferenza Ognissanti - hanno timore come tutti del contagio e cercano di tenere le distanze, alcune volte con molta fatica perché la fame è aumentata in quanto non reperiscono più quasi nulla durante il giorno. Alcuni dei senza fissa dimora indossano la mascherina: secondo la disponibilità cerchiamo di distribuire quelle che ci sono state date dal Forum dei Volontari a chi ne è sprovvisto, mentre tutti noi volontari, che distribuiamo i pasti, siamo forniti sempre di mascherine e guanti».



La solidarietà di parrocchiani e benefattori

Nel tempo, il MOV Ognissanti ha costruito una rete di benefattori tra i parrocchiani, i fornai e alcune associazioni che permettono di reperire alcuni beni che servono per la preparazione dei pasti. Il parroco di Ognissanti, don Walter Groppello, sottolinea: «La cosa bella che stiamo sperimentando è la grande solidarietà e il desiderio delle famiglie della nostra parrocchia di aiutare chi in questo momento si trova in difficoltà estrema, sia portando alimenti sia portando il companatico con cui riempire i panini. Ovviamente la parrocchia è sempre stata al fianco delle due associazioni, aiutandole per quanto possibile. Grazie a questa attività, oltre 500 persone settimanalmente ricevono un pasto che consente loro di poter andare avanti in un momento di grande difficoltà economica, soprattutto per i senza fissa dimora. Grazie ai volontari del MOV e della San Vincenzo de Paoli Conferenza Ognissanti questo è stato possibile».

A São Paulo in Brasile la Parrocchia "Nossa Senhora Achiropita"

La parrocchia-opera "Nossa Senhora Achiropita", gestita dall'Opera Don Orione, è una delle più antiche e tradizionali di São Paulo (Brasile). «Anche in questo periodo di emergenza sanitaria - riferisce Padre Antonio Bogaz -, il lavoro caritativo è molto intenso». Tra le diverse opere e i vari progetti gestiti dalla parrocchia, sono almeno 1000 le persone a cui viene offerto un pasto ogni giorno, mentre altre attività hanno subito un rallentamento, come ad esempio quelle con i bambini dell'asilo e i giovani fino ai 16 anni, con i quali ora viene svolto soltanto il lavoro domiciliare e online. Viene effettuata, per chi ha necessità, la consegna di generi alimentari, prodotti per l'igiene e dispositivi sanitari: così sono già stati offerti circa un migliaio di cesti alle famiglie del quartiere, dopo averle visitate. Una delle attività che non ha subito



arresti si realizza nell' "Espaço Social D'Achiropita - Casa Dom Orione" con i senzatetto che, generalmente, sono 190 ma in questo periodo sono di più, e anche il lavoro che viene fatto con i tossicodipendenti, attività queste che non possono essere fermate perché sono necessità urgenti per queste persone che non hanno alcun lavoro.

"Fin dal principio la parrocchia ha sostenuto sempre un lavoro caritativo per far sì che la predica fosse testimoniata e legittimata dalle opere di carità e dalla lotta per la giustizia sociale".

Tutte le attività vengono eseguite facendo molta attenzione alle disposizioni sanitarie necessarie per evitare il contagio dal coronavirus. La parrocchia-opera "Nossa Senhora Achiropita" è una delle più antiche e tradizionali di São Paulo e si trova nel popoloso quartiere Bela Vista. È gestita

dagli orionini fin dal 1921 prima ancora che diventasse parrocchia, cosa che avvenne qualche anno dopo nel 1926, con P. Carlo Alferano. È stata visitata da Don Orione nel 1934 e dopo di ritorno dall'Argentina nel 1937.

«Fin dal principio - spiega Padre Bogaz - la parrocchia ha sostenuto sempre un lavoro caritativo per far sì che la predica fosse testimoniata e legittimata dalle opere di carità e dalla lotta per la giustizia sociale.

Il quartiere, inizialmente, contava su una forte presenza di immigrati italiani ma oggi ci sono tanti immigrati provenienti da tanti parti del Brasile e del mondo».

Gli orionini oltre alle normali attività parrocchiali hanno attivato diverse opere caritative e vari progetti sociali per rispondere alle numerose esigenze ed emergenze del quartiere. Lo Spazio Sociale dell'Achiropita - Casa Don Orione, è nato proprio per rispondere ad una di queste emergenze, relativa ai numerosi senzatetto che vivono per le strade del quartiere.

UN MIRACOLO OGNI GIORNO

**Una testimonianza dal
Centro per anziani
"Madre De Dios" di Almonte,
Huelva (Spagna)**

Non c'è dubbio, tutti noi che facciamo parte della Casa di Almonte a Huelva (Spagna), viviamo ogni giorno come un autentico miracolo ... centosei residenti, quattro sacerdoti e sessantotto dipendenti, tutti fino ad ora, stiamo affrontando questa emergenza sanitaria per il Covid 19, che non lascia indifferente nessuno e con un senso di angoscia che trabocca. Nella nostra casa, come in tutti i luoghi in cui ci si prende cura delle persone, abbiamo sofferto l'incertezza dell'inizio, della novità ... eravamo tutti agitati e vigili, sono stati giorni di grande agitazione, irrequietezza, nervosismo, lacrime e mancanza di sonno... abbiamo dovuto combattere un nemico sconosciuto e molto potente, la nostra migliore arma, la Divina Provvidenza! E, ci siamo messi di guardia, oggi più che mai abbiamo dovuto vegliare sulle anime!

I primi giorni in cui dovevamo organizzarci, per ripensare il nostro piano di lavoro, il nostro obiettivo è stato di impedire al virus di entrare nella nostra Casa e proteggere i nostri anziani. Sono stati giorni critici, non avevamo materiale sanitario adeguato, né risorse sufficienti, né abbiamo avuto la possibilità di fare incontri formativi che ci istruissero su come comportarci, abbiamo solo potuto seguire le istruzioni che ci hanno inviato le diverse Amministrazioni sanitarie e Autorità, istruzioni che però cambiavano quasi quotidianamente, causando, se possibile, più incertezza... ma in tutto è prevalso il senso comune e, cosa più importante, tutti ci siamo uniti in questa emergenza, la nostra forza l'abbiamo trovata e la troviamo nell'essere uniti. È difficile tenere i nostri anziani separati dalle loro famiglie, ora più che mai siamo noi la loro famiglia, il loro conforto, il loro rifugio e i loro "giovani messaggeri". Questo virus impedisce anche a noi, che per natura siamo affettuosi, di abbracciarli, bacciarli, di tenere le loro mani quando

hanno paura... difficilmente ci riconoscono con le mascherine, i cappelli, ecc. Ecco perché ora più che mai, gli occhi sono la nostra identità, gli sguardi riflettono i nostri sentimenti, ridiamo con loro e piangiamo con loro ... lo sguardo è diventato il linguaggio dell'anima e le parole più che mai, diventano confortanti e incoraggianti, non c'è carenza di amore o cuore nelle nostre mani e di sorrisi dietro le nostre mascherine.

Fortunatamente, siamo stati in grado di celebrare le nostre funzioni quaresimali e pasquali, poiché non tutti i residenti possono andare in cappella, padre Miguel Angel ha celebrato i diversi riti in una delle unità e i padri Pablo, Zacarías e Séttimo nella cappella dove sono accuditi il residenti della unità vicina, così l'Eucaristia domenicale è stata celebrata in questo modo, con l'idea di avvicinare Dio in questi momenti in cui se ne sente tanto il bisogno...

Padre Pablo recita l'Angelus, attualmente Regina Coeli, dal sistema di diffusione sonora del Centro. A queste preghiere ci uniamo tutti, invocando la mediazione della Vergine in questa situazione molto grave.

Oggi più che mai ci sentiamo "apostoli della carità" che diffondono serenità e tranquillità; abbiamo già percorso parte del cammino e ora siamo più forti e più capaci, e continueremo ad andare avanti con i nostri sacerdoti.

Verrà il momento di rendere grazie, perché ci sono molte persone, istituzioni, associazioni e aziende che, vedendo le nostre difficoltà, ci stanno aiutando fornendoci materiale sanitario e una infinità di altre cose.

Impareremo tutti qualcosa da questa insolita situazione, dovremo adattarci a questo nuovo tempo che dobbiamo vivere, tutti ci poniamo domande e traiamo conclusioni... crediamo che ci renderà più forti, più umani, più nobili e più capaci, ci sentiamo parte di questo miracolo quotidiano.

Ci affidiamo a San Luigi Orione e alla Madonna del Rocío, se *instaureremo tutto in Cristo*, usciremo vittoriosi da questa situazione, questa battaglia nulla potrà contro i "soldati" di Don Orione...



LAUDAT SI'

PER UNA ECOLOGIA UMANA

n.5

Oltre l'antropocentrismo e per tornare a rispettare la natura

Per ricominciare a rispettare pienamente la Natura, è necessario superare quello che Papa Francesco definisce "un antropocentrismo deviato", che pone l'uomo al centro di ogni cosa e che subordina a lui tutto il Creato.

Per farlo, bisogna riscoprire la "sapienza" con la quale Dio ha creato ogni forma di vita e riscoprire i legami di interdipendenza che ci legano a tutto il mondo che ci circonda.

RISCOVERIRE L'EQUILIBRIO FRA UOMO E NATURA

di Gianluca Scarnicci

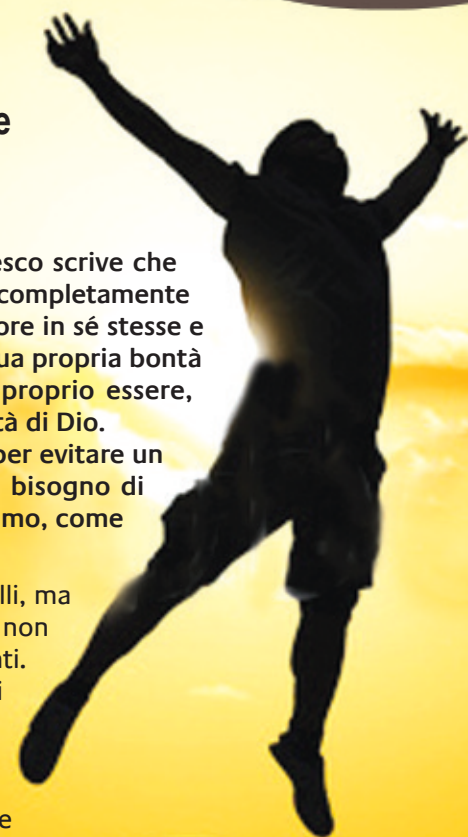
A colloquio con Licia Colò, presentatrice di TV2000 e divulgatrice scientifica, parliamo di antropocentrismo e di rispetto della natura.

Nell'enciclica Laudato Si', dedicata al tema ambientale, Papa Francesco scrive che esiste "un antropocentrismo deviato" che considera "le altre creature completamente subordinate al bene dell'essere umano, come se non avessero un valore in sé stesse e noi potessimo disporne a piacimento". Invece, "Ogni creatura ha la sua propria bontà e la sua propria perfezione [...] Le varie creature, volute nel loro proprio essere, riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio. Per questo l'uomo deve rispettare la bontà propria di ogni creatura, per evitare un uso disordinato delle cose". Sembra che in questo momento ci sia bisogno di tornare a sviluppare questa sensibilità che contrasta l'antropocentrismo, come è possibile farlo?

Io credo che l'uomo sia sempre stato abbastanza sordo a tutti gli appelli, ma Papa Francesco ha fatto qualcosa che rimarrà nella storia dell'umanità, non soltanto sotto il profilo della Chiesa, ma della tutela di tutti gli esseri viventi. Le sue parole hanno avuto un'eco molto importante, e, dico sempre, lui è il più grande amico della natura che abbiamo sul Pianeta, perché è riuscito ad arrivare a tutti, anche a quelli a cui magari degli animali e della natura non importa nulla. Come possiamo cambiare la nostra mentalità? Purtroppo gli esseri umani cambiano e si fermano a riflettere soltanto quando viene messa in dubbio la loro esistenza, e questo è un momento in cui ci stiamo rendendo conto di quanto male abbiamo fatto alla natura, alla terra, a tutto il pianeta, e quanto questo male alla fine ci torni contro. Io credo che un rapporto più armonico con la natura non può che giovare, e questo è dimostrato anche dalla scienza. Forse, avendo pagato un prezzo così importante, riusciremo a fare dei passi avanti. Su questo voglio essere ottimista.

Sempre nell'enciclica leggiamo: «L'interdipendenza delle creature è voluta da Dio. Il sole e la luna, il cedro e il piccolo fiore, l'aquila e il passero: le innumerevoli diversità e disuguaglianze stanno a significare che nessuna creatura basta a sé stessa, che esse esistono solo in dipendenza le une dalle altre, per completarsi vicendevolmente, al servizio le une

n.5



delle altre». Come è riscontrabile questa interdipendenza? E, alla luce di quanto detto anche precedentemente, qual è il ruolo dell'uomo in questo sistema così interconnesso?

Per scoprire il nostro ruolo di interdipendenza io credo che siamo costretti a fare prima di tutto dei passi indietro. Diciamo sempre in questi tempi l'uomo è andato molto "avanti", ma bisognerebbe decidere il significato di questa parola. Io mi ricordo mio padre che raccontava di quando da ragazzo faceva il bagno nel Po, e ci sono le fotografie a testimonia le spiagge lungo il fiume.

Quindi siamo andati "avanti"? Di sicuro dal punto di vista tecnologico, ma per il resto non sono sicura, quindi per certi versi dobbiamo fare un passo indietro per capire come riequilibrare il nostro rapporto con la natura. Questa pandemia ci ha costretti a fare delle scelte: smart working, piste ciclabili, incentivo all'uso di biciclette... anche a stare di più a casa, dove possiamo riscoprire tante cose, a cominciare dai rapporti personali. Sono tutte cose che se ci pensiamo bene dovrebbero essere ovvie, scontate, perché fanno bene alla nostra vita: meno inquinamento, aria più pulita, più movimento, meno traffico. Trovare l'equilibrio è forse la cosa più difficile che c'è in questo mondo, ma possiamo imparare a farlo.

Don Orione, il Santo Fondatore della nostra Congregazione disse: "Dovendo creare il mondo, Dio chiamò la sapienza a consiglio, e noi possiamo scorgere come nulla di inutile fu creato, non escluso il fiorellino che apre al cielo la sua corolla in una valle dimenticata". Nei suoi tanti viaggi, nelle sue avventure per raccontare il mondo, ha riscontrato questa bellezza nelle piccole cose?

Io, viaggiando, ho riscontrato la bellezza veramente ovunque, e la posso riscontrare anche in questi giorni, a casa mia, guardando il fiore che sboccia nel mio giardino. Certo, è difficile dire che c'è bellezza in ogni cosa: nella zecca che tolgo al mio cane, o nelle zanzare che tanto odiamo, è difficile vederla. Dobbiamo capire, però, che anche lì c'è un senso, un'utilità. Sicuramente il mondo si basa su un equilibrio talmente complesso e delicato che probabilmente non è tutto bellezza ai nostri occhi, però dobbiamo riuscire a entrare in questo meccanismo e imparare a farne parte. Tanti anni fa in Australia ho fatto un reportage nell'Isola dei Canguri, dove alcuni ricercatori facevano un esperimento per riuscire a vivere in totale armonia con l'ambiente, in una casa fatta di legno dove si riciclava l'acqua piovana e si usavano il pozzo e i pannelli solari. Rimasi inizialmente sorpresa nel trovare nella loro stanza due pipistrelli molto grandi, ma per loro, mi spiegarono, erano degli antizanzara, tenevano pulita la camera. È un esempio molto interessante per capire come è possibile trovare un collegamento fra

cose che a prima vista non capiamo. Può essere difficile, ma dovremmo lavorarci.

Nei giovani, negli ultimi tempi, la sensibilità ai temi ambientali sembra essere molto aumentata, ma spesso la loro voce ancora non viene ascoltata come dovrebbe. È arrivato invece il momento di mettere definitivamente nelle loro mani il destino del nostro Pianeta, visto che sembrano aver capito più di altri il pericolo che corriamo?

Sicuramente i giovani hanno dalla loro l'entusiasmo, l'energia, cose che in questo momento sono molto importanti, perché stiamo vivendo un periodo storico buio, di negatività, e quindi la convinzione di poter cambiare il mondo dei giovani è un valore aggiunto. Non credo però che loro possano essere la guida per tutti quanti noi: ci può guidare il loro entusiasmo, ma servono persone con assai più conoscenze e capacità per trovare questo famoso equilibrio di cui parliamo. I giovani molte volte fanno fatica a pensare alla difficoltà di trovare questo equilibrio. Un esempio: molti sostengono che dovremmo diventare tutti vegani, ma sarebbe molto più utile che tutte le persone del pianeta mangino meno carne e allevata in maniera più rispettosa, piuttosto che cambiare abitudini ma continuare a mangiare in maniera assurda come oggi. La vita è fatta anche di conoscenza, di studio, e quindi ci sono persone che hanno queste capacità e possono aiutare. La soluzione è nell'incontro fra la forza e la voglia di cambiare dei giovani, e le capacità delle persone che possono condurci all'equilibrio.



“COSTEGGIANDO”

di Flavio Peloso

Un viaggio di Don Orione tra mistica e bellezza.

Che Don Orione fosse capace di grande lirismo poetico l'aveva segnalato già Don Giuseppe De Luca, eminente letterato del '900, in un suo articolo pubblicato in “Nuova Antologia” (giugno 1940, 229-234). “Molti innamorati di Dio conta l'Italia, dolorosi e fortissimi, amorosi sino alla follia e casti, tempestosi e sereni, spesso poeti e sempre creatori: Don Luigi Orione è uno di costoro”.

Prima del poeta, tale per la capacità nell'arte del dire, sta l'uomo, colto o indotto che sia, o innamorato o sofferente o santo, che sa liberare l'impulso creativo e comunicativo dell'anima. In questo senso, Don Orione fu un grande poeta. Per la sua passione del bene sviluppò una straordinaria capacità di creare e una erompente necessità di comunicare.

“Spesso se non sempre, tra un'opera e l'altra, tra un viaggio e l'altro, egli butta in carta i suoi pensieri: i quali, quantunque scritti rapidamente, non sono cose occasionali ma prorompono dal profondo”, come osserva ancora De Luca. “Le sue parole scaturivano da profondo fuoco in una luce sempre nuova”.

La pagina che presentiamo fu da Don Orione stesso titolata “Costeggiando” (Scritti 61, 15). Appartiene a uno dei rari casi in cui Don Orione ha scritto per il solo gusto del bello contemplato e da comunicare. Di fatto, sarà poi pubblicata nel Bollettino “L'Opera della Divina Provvidenza” del 25 settembre 1898.

Si era nel 1898. Don Orione, appena ventiseienne, era stato invitato a Noto (Siracusa) dal vescovo Mons. Giovanni Blandini per aprirvi un'opera. Era il suo primo grande viaggio: da Genova a Noto, dal 14 al 19 settembre. “Ci siamo imbarcati a Genova per Siracusa. Dormivamo sul cordame, fuori, alla luce delle stelle, fermandoci a Livorno, a Napoli, a Messina”.

Durante la navigazione, rimase incantato dallo splendore del paesaggio che lento e sempre nuovo scorreva davanti a lui. Ha del tempo libero e sente quasi il dovere di occuparlo per cantare e fissare in parole l'inno che gli sgorga spontaneo dall'anima, mentre contempla la natura e adora il Creatore. La capacità dei sensi di vedere e apprezzare stimolano la capacità dello spirito di gustare. E le parole scendono sul foglio come poesia, come preghiera.

Spiagge ridenti di bellezza, cielo poeticamente azzurro, giardini di Posillipo, munificenza de' golfi di Napoli e di Gaeta, coronati da palme e da fiori, sorrisi incantevoli di un'eterna primavera per l'infinito de' cieli. Ville splendide di Pozzuoli, clima delizioso di Sorrento, sole bellissimo come di maggio, viva immagine della vita; e la sera la luna bianca e mille e mille stelle che scintillano negli immensi padiglioni celesti, riverberando la tremola luce nell'onda increspata del mare. Aurore mattinali, belle come le aurore de' miei primi anni, poesia sublime dell'universo, luce iridescente che piovì candida come la neve, e dipingi le corolle e crei le armonie dell'iride su per le acque e pei colli! Un profumo viene dalla spiaggia fiorita. Venite, venite, o balsami soavi! O canti d'augelli, gorgheggi misteriosi, aleggianti nell'aria serena, profumata. Venite e venite! Oh quanto sei bella, o Italia! Ma il tuo sorriso, o vaga plaga di Napoli, non è eterno! Anche te, come la primavera dell'uomo, attende un'agonia. Oh! perché, sparite, o cieli dalle dorate aurore, dietro il mesto addio del tramonto? E perché ti dilegui, o sole? Perché mi abbandoni, o sereno, incantevole miraggio de' fiori? I canti scemano e si spengono, il piroscampo mi porta lontano. L'eco melodiosa si perde e la nota dell'anima mia è mesta! Ma una visione d'angeli candidi mi viene dalle vette nevose dell'Etna, e a te mi riconduce, o Gesù, fonte di eterna gioia. «Sorgi» ed io risorgo.

Oh! vieni, o Gesù, poiché io vengo a te, vieni ad empire il vuoto dell'anima mia. Cento aurore sui cieli non eclissano la tua, di cento primavere sui campi la tua è più bella, e l'armonia dell'universo è muta innanzi a te, aurora, primavera, armonia eterna delle anime. Ed io a te canto l'inno del cuor mio.

Li ricordi, o Gesù, i primi palpiti per te all'Eucaristica mensa di un connubio angelico, misterioso, nella delizia dell'innocenza, nel santo maggio de' miei giorni belli? Li ricordi, o Gesù? E i primi fiori che spargesti in me nell'effusione della tua grazia infinita, coll'alito degli affetti immacolati?

Ma poi venne la colpa, venne il pianto, il gemito del pentimento: ah! quei fiori, quel sorriso quella luce di grazia, quella viva vampa di amore! Si sono dileguate, come si va dileguando la spiaggia verde e fiorita e la luce del cielo! Ma Tu mi sei riapparso col sorriso rinascite, vita in me di fiori novelli, e mi hai detto: «Posa il tuo cuore sul mio.

Io sono il fiore che non appassisce, la primavera che non muore, l'armonia che non si dilegua, il sole che non tramonta!» E mi hai confortato.

Oh! Io t'abbraccio, tu mi inondi di vita eterna, primavera dei secoli inconsumabili, sorriso e delizia affascinante, inestinguibile del mio povero cuore. E l'ultima nota dell'anima mia, non è più la nota della tristezza. È la nota della speranza, il canto della gioia, l'inno dell'amore a te, o Gesù!



GIOVANI VOLONTARI AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

Nel Hogar Don Orione di Madrid la testimonianza di alcuni giovani impegnati in prima linea nella lotta al covid-19

L'emergenza sanitaria ha fatto in modo che molti giovani, anche se con poca esperienza, iniziassero a prestare servizio negli ospedali e in altri centri, come lo Hogar Don Orione di Pozuelo (Madrid), una residenza per persone con disabilità intellettive.

Alejandra, ad esempio, stava programmando fare un viaggio, quando è arrivato il virus e tutto è cambiato: «Volevo fare qualcosa e ho iniziato con la cosa più vicina: la Caritas della mia parrocchia, le lettere agli ospedali, le famiglie che avevano bisogno di cibo ... Poi ho ricevuto una telefonata che

ha cambiato la mia visione dei malati e dei disabili. Nel mezzo di notizie che parlano solo del virus, delle persone che muoiono da sole, della mancanza di forniture mediche, sto conoscendo Gesù attraverso i loro occhi.

A volte una conversazione calma come un paracetamolo, un sorriso illumina la tua giornata e un abbraccio ti fa dimenticare il male.

A casa ho riscoperto la mia professione come servizio concreto. A volte una conversazione calma come un

paracetamolo, un sorriso illumina la tua giornata e un abbraccio ti fa dimenticare il male».

Edward, dalla Tanzania, ha studiato medicina in Russia ed è ora in Spagna. Prima della pandemia, era già un volontario e quando gli è stato chiesto di prendersi cura del primo paziente Covid-19, non ci ha pensato due volte: «È stato un atto d'amore. Non pensavo a me stesso, solo a prendermi cura di quel ragazzo, amandolo come se fossi io. Poi abbiamo avuto il secondo caso, il terzo... fino a sette. E abbiamo deciso

di isolarli. Ascoltiamo sempre le idee di tutti quando diagnosticiamo e decidiamo un trattamento. Sono venuto qui senza sapere che un giorno le mie capacità mediche sarebbero state utili in questo posto. Non la vedo come un'esperienza che mi permette solo di praticare la medicina, che mi piace così tanto, ma vedo il piano di Dio dietro ogni cosa, che ispira tutto ciò che facciamo. Abbiamo vissuto momenti critici, ma ora i ragazzi stanno molto meglio. È davvero un miracolo, con le nostre sole capacità mediche non ce l'avremmo fatta».

Victor, della Repubblica Dominicana, ha già lavorato nella struttura della Congregazione, ma si è trasferito lì all'inizio di marzo: «Dopo aver ricevuto il rapporto del primo positivo, mi sono sentito sopraffatto dalla paura dell'ignoto, non capendo cosa stesse succedendo. Era come se fossi stato gettato in una piscina senza saper nuotare. Temevo per la vita di residenti e lavoratori. Nel corso del tempo ho sperimentato che il più grande nemico della paura è l'amore che mettiamo nel lavoro e verso i nostri colleghi. Affrontare una situazione pericolosa per la vita ti mette davanti a Dio giorno dopo giorno.

È stata un'esperienza difficile sotto tutti gli aspetti, ma importante crescere e maturare personalmente e spiritualmente.

Hai solo il presente per occuparti di ogni dettaglio, e mettersi d'impegno in ogni attività può fare la differenza. È stata un'esperienza difficile sotto tutti gli aspetti, ma importante crescere e maturare personalmente e spiritualmente».

Maria studia Medicina. Quando è iniziata la pandemia, si stava esercitando in un ospedale, ma è stata mandata a casa. Ha vissuto le prime notizie come spettatrice, fino a quando hanno iniziato eccezionalmente ad assumere anche studenti del suo livello: «Una notte un insegnante ci ha scritto perché avevano bisogno di personale in un ospedale. Alcuni colleghi hanno risposto imme-

diatamente, ma io non mi sentivo pronta ed ero angosciata. Ho iniziato a chiedermi se fossi fedele alla mia vocazione al servizio, preoccupata per la mia paura dell'ignoto, di non esserne all'altezza, di contagiarmi... Fino a quando ho detto di sì a ciò che Gesù mi ha chiesto di fare. Qualche giorno dopo ricevetti una telefonata dal Hogar di Don Orione per lavorare in infermeria. Don Orione disse che «solo la carità salverà il mondo». Questa idea si riflette nell'affetto con cui il personale si prende cura dei residenti, nonostante la paura del contagio. Da parte mia, anche con una maschera, cerco di calmare le persone con le mie parole e il mio sorriso. Ogni ragazzo ti fa riflettere quotidianamente sul significato della vita. Riescono a malapena a muoversi e parlare, ma tu li guardi e ti stanno già sorridendo. Nel team sanitario cerchiamo di aiutarci l'un l'altro in tutto. Lavorare in questo modo è un lusso, e soprattutto avere il sostegno di Pepe, il religioso che ci aspetta alla fine del lavoro, di notte, per darci la comunione, la forza per continuare ad amare ogni giorno».

Almudena fu assunto alla fine di febbraio, due settimane dopo è iniziato lo stato di allarme. Ricorda che non ha preso questa situazione «sul serio» fino a quando non si è avvicinata a lui: «Un mio parente era

affetto dal virus. Mi ha fatto molto male, per lui e per tutti quelli che erano soli negli ospedali e lontani dalla famiglia, quelli che sono morti senza poter dire addio... Quel giorno ho capito il valore della preghiera.

Lavorare in questo modo è un lusso, e soprattutto avere il sostegno di Pepe, il religioso che ci aspetta alla fine del lavoro, di notte, per darci la comunione, la forza per continuare ad amare ogni giorno.

La vita dedicata di così tante persone consacrate, dottori e famiglie nelle loro case diventano una preghiera che raggiunge la sofferenza e la solitudine dove nessuno arriva. Con questo sentimento nel mio cuore sono andato a lavorare a casa come ogni fine settimana e mi hanno detto che c'erano già diversi aspetti positivi. Il pensiero di partire e di non tornare fino a venerdì è stato difficile per me, ho visto che gli altri stavano lasciando la vita e mi sono offerto di dare una mano. Mi hanno chiesto di fare il turno di notte, con i ragazzi che erano malati. Non me l'aspettavo, ma non cambio nessuna delle notti che ho trascorso lì. Gesù mi ha messo lì per essere le sue mani, per stare con coloro che hanno bisogno di essere curati e amati».

(In *Ciudad Nueva* - Mayo 2020, 35-36)



IL CORONAVIRUS VISTO DALL'AFRICA ORIONINA



Ahimè, la spada omicida del coronavirus è arrivata anche in Africa. Si nota una certa progressione non allarmante ma significativa di contagio che richiede da parte di tutti un impegno coordinato per frenare questa diffusione del virus.

Di fatti, dalla metà di marzo passato, le frontiere dei differenti paesi sono state chiuse, il confinamento decretato, le riunioni di più di 50 persone sono state vietate, delle misure bar-

riere prese nella più grande parte dei paesi africani, particolarmente dell'Africa occidentale.

La Provincia *Notre Dame d'Afrique* che comprende la Costa d'Avorio, il Togo, il Burkina-Faso ed il Benin, vive questa crisi sanitaria nella preghiera, il raccoglimento, nel rispetto delle misure di protezione e nell'esercizio della carità finché si può. Dalle notizie ricevute da P. Basile Aka quanto alla zona di Burkina-Faso, da P. Alain Kini

per la zona di Togo/Benin e da P. Mathieu Zongo riguardo la zona di Costa d'Avorio, si ritiene che tutto procede assai bene, per ora. I nostri seminaristi sono rimasti confinati nei seminari sia al filosofico di Ouagadougou, sia al teologico di Anyama N'dotrè. Però si studia in casa anche con lezioni via *Zoom* e *Facebook*. Le nostre parrocchie sono state chiuse al pubblico, ma vi si celebrano le messe senza popolo. I nostri Centri ospedalieri – Bonoua in



Costa d'Avorio, Bombouaka in Togo, Tampélin ed Ouagadougou in Burkina-Faso – sono sempre aperti e continuano i loro servizi di sollievo dei malati. Per grazia di Dio, la Provincia per ora, non ha registrato nessuno caso di infezioni da coronavirus né fra i Cofratelli, né fra gli ospiti o collaboratori dei nostri Centri.

La Provincia Notre Dame d'Afrique che comprende la Costa d'Avorio, il Togo, il Burkina-Faso ed il Benin, vive questa crisi sanitaria nella preghiera, il raccoglimento, nel rispetto delle misure di protezione e nell'esercizio della carità finché si può.

In questa nostra parte dell'Africa, i dati statistici dell'infezione da coronavirus, in questi giorni, sono i seguenti: in Costa d'Avorio 1700 infestati, 794 guariti e 21 decessi, in Togo 174 casi confermati con 89 guariti e 11 morti, in Burkina-Faso 751 test positivi con 577 guariti e 49 morti, poi in Benin 319 sofferenti della malattia a coronavirus di cui 62 guariti e 2 decessi. In ogni Nazione e dappertutto, si vede e si tocca con mano il fatto che nella lotta contro il virus si manifesta uno slancio di solidarietà.

Se vogliamo credere a questi dati, saremmo portati a pensare che, almeno

fino ad adesso, l'africano resiste abbastanza bene a questo virus, vista appunto la limitatezza delle misure igieniche e le capacità di accoglienza e di cura dei nostri ospedali, da un lato; e la velocità di contagio e di mortalità dall'altro lato.

Già, qualche ricercatore si impegna a trovare le ragioni di tale resistenza a questo virus in Africa. Comunque, finché questa resistenza africana al virus non sarà confermata, restiamo saggiamente attenti e prudentemente attaccati alle misure barriere decretate dall'OMS e ribadite dai differenti governi dei nostri paesi.

Per la nostra popolazione, il Coronavirus non è di certo l'emergenza prioritaria. Per noi, le emergenze, nono-

stante il silenzio sull'argomento, rimangono come da sempre la malaria, la malnutrizione, ma anche il terrorismo che nel 2019 secondo le Nazioni Unite (ONU) ha ucciso più di 1.800 persone, al nord e nord-est del Burkina Faso e più di 4000 persone tra Burkina Faso, Mali e Niger. E a tutte queste sofferenze, ci sarebbe da aggiungere la mancanza di acqua in diversi posti.

Per la nostra popolazione, il Coronavirus non è di certo l'emergenza prioritaria. Per noi, le emergenze, nonostante il silenzio sull'argomento, rimangono come da sempre la malaria, la malnutrizione, ma anche il terrorismo.

Queste situazioni in queste nostre Nazioni avrebbero bisogno di un po' più di mobilitazione internazionale poiché come diceva qualcuno a Ouagadougou: "morire di Coronavirus o di fame è sempre la morte". Questa affermazione così apparentemente ingenua, ci invita a combattere decisamente il male in tutti i suoi aspetti – dall'ingiustizia a tutti gli abusi e cataclismi naturali di cui soffrono l'umanità e l'ambiente – usando tutti i mezzi appropriati – dall'etica alla tecnica. Infatti, la via maestra nella lotta contro ogni male resta, senz'altro, la solidarietà o meglio la carità: *sola carità salverà il mondo* così come l'ha intuito e vissuto San Luigi Orione, il benefattore dell'umanità sofferente. *Ave Maria e avanti!*





PERCORSI DI PRECARIETÀ

Suor Gabriella Perazzi racconta il dramma vissuto nella Casa madre delle Piccole Suore Missionarie della Carità a Tortona, durante l'epidemia.

Il 12 e il 13 marzo 2020 la Casa madre è stata sconvolta dall'evacuazione per covid-19.

Fino ad allora una normale casa di riposo per suore, con i suoi ritmi, con i suoi orari, con i compiti assegnati a ciascuna...una piccola catena di montaggio in cui ognuno ha il suo posto e sa quello che deve fare.

Poi arriva il virus, un nemico invisibile che contagia e ci trasforma in un focolaio. Ma che vuol dire ciò?

Il nemico invisibile

E poi arriva il virus, un nemico invisibile che contagia e ci trasforma in un focolaio. Ma che vuol dire ciò? A distanza di due mesi forse si possono trovare parole adatte per descrivere, dare un significato e parlare con tutta la ragionevolezza che ha il senno del poi. Se chiudo gli occhi vedo ancora le prime tre ambulanze della notte del 12 marzo che portano via le prime consorelle. Poche spiegazioni ancora si sa poco di questo virus, si ripetono le stesse informazioni per ognuna: "non satura bene". E questo saturare o meno diventerà un ritornello che ripeteremo poi ogni giorno. Chiudere gli occhi vuol dire rivedere gli occhi di queste consorelle che sono su una barella portata da uomini bardati di bianco, difficili da riconoscere, eppure sono tutti infermieri. Il 13 mattina di nuovo la triste processione di ambulanze, stavolta 10 che portano via le 'sintomatiche'... altro temine che ormai è entrato a far parte della nostra quotidianità.

Chiudere gli occhi vuol dire rivedere gli occhi di queste consorelle che sono su una barella portata da uomini bardati di bianco, difficili da riconoscere, eppure sono tutti infermieri.

Di nuovo, se chiudo gli occhi, rivedo i volti spaventati delle nostre suore, l'ultimo saluto a suor Jose in cui le dico "Stai tranquilla, vedrai che andrà tutto bene", ma penso di non crederci più neanche io mentre la rassi-



curo; suor Jose insieme a altre 8 sorelle non tornerà più e non so se per loro è andato tutto bene. Nella vita di un cristiano la morte non è la fine, ma il fine... per chi si è consacrato è l'incontro desiderato con lo Sposo.

Nella vita di un cristiano la morte non è la fine, ma il fine... per chi si è consacrato è l'incontro desiderato con lo Sposo.

Per noi è stato un bollettino di guerra

Dopo il 13 marzo è iniziato qualcosa di nuovo nella nostra Casa Madre, 17 in ospedale, tutte positive, 14 in isolamento volontario al centro Mater Dei dei Figli della Divina Provvidenza e io e una mia consorella siamo rimaste in casa con sei consorelle che necessitano di assistenza. Io non mi ricordo come sono stati i primi 15 giorni, piombate in una situazione irreale, in cui facevamo assistenza 24 ore su 24, senza conoscere i loro limiti o le loro difficoltà mediche. L'ospedale ci dava notizie sommarie, come a tante famiglie, situazione stabile...e poi comunicazione di decesso. Ho pensato spesso che volesse dire situazione stabile se in uno, due giorni, ci arrivava la notizia di morte, ho smesso di credere ai bollettini che dicevano situazione stabile. Ho smesso anche di pregare. Tutti chiedevano una grazia, un miracolo o un segno, io ho smesso di chiedere. Non sopportavo la messa in tv, né le preghiere.

Tutto era scandito da orari rigidi, per cercare al meglio di aiutare le suore e di rendere a loro il meno pesante possibile tutto ciò che ci stava accadendo.

Percorsi di speranza

Non ricordo quando ho ricominciato a pregare, all'inizio un po' meccanicamente. Ho sentito il Signore lontano, quasi non Gli appartenesse tutto ciò che stavamo vivendo. Non ho chiesto perché, ho smesso di parlare con Lui. Nel servizio ho ricoperto il senso della mia donazione, ho sentito forte le parole di Papa Francesco che invita a *toccare la carne di Cristo*. E quale più carne in queste suore, anziane, spaventate, disorientate e indifese? Mi sono sentita nelle periferie... ho sentito la precarietà, ho sperimentato l'angoscia della morte e la paura di ammalarmi e di non poter più aiutare chi dipendeva da me. Ho camminato senza avere una direzione... sentivo che dovevo camminare... anche oggi dopo due mesi sento che devo ancora camminare. Non vedo ancora bene la strada, credo che il Signore sia tornato a essere il mio compagno di viaggio. Cerco di crearmi percorsi di speranza, so che è cambiato tutto dopo il covid...non è cambiato il senso e il significato del mio essere a servizio nella carità.

Io non mi ricordo come sono stati i primi 15 giorni, piombate in una situazione irreale, in cui facevamo assistenza 24 ore su 24, senza conoscere i loro limiti o le loro difficoltà mediche.

L'AMORE! MA COS'È?

L' SAC. PEDRO BORTOLINI *amore! Ma cos'è?* È il titolo di un opuscolo che ricordo di aver letto in gioventù, tanti anni fa. Era corredato da una serie di simpatiche vignette che ne facilitavano la lettura. Non è diventato un *best seller*, anche se a me era piaciuto molto per il modo un po' ironico con cui smascherava il falso amore. Non ricordo neppure il nome dell'autore che con questo simpatico stratagemma riusciva a delineare i tratti dell'amore autentico. Naturalmente il libro non è più presente nella mia biblioteca personale e neppure nei magazzini delle librerie. Tuttavia il tema è ancora attualissimo: *cos'è l'amore?* Non c'è parola più bella e, allo stesso tempo, più inflazionata. La si usa per indicare gli affetti più profondi e sacri, come quello dei genitori per i figli e viceversa. O quello tra una coppia di innamorati, fidanzati o sposi che siano. Ma si parla anche di amore per la lettura, per la musica, per la natura, per gli animali, per i cani, i gatti... un po' meno per i topi e le zanzare! Non esiste neppure un termine più "manipolato" e "snaturato" nel suo significato. Se ne fa uso persino per definire un rapporto intimo a pagamento, o la relazione occasionale di una notte. E qui l'equivoco diventa davvero atroce. Ci si avvale di un vocabolo così nobile per indicare un piacere puramente fisiologico, mercenario, senza alcuna valenza sentimentale. Povera parola "amore"! Come l'abbiamo sfigurata. Eppure l'amore, quello vero, resta l'esperienza più decisiva della vita. Da esso dipende la nostra realizzazione umana o il nostro fallimento. Giovanni Paolo II aveva espresso in modo mirabile questo concetto: *"Siamo stati creati per amore e ci realizziamo pienamente solo nell'amare e nell'essere amati"*. È in gioco la nostra felicità. Non sono i miti fuorvianti della nostra epoca a produrla: il denaro, il potere, il successo. E neppure il piacere che soddisfa per un attimo ma poi svanisce, lasciando un angosciante senso di vuoto.

Solo l'amore porta alla felicità. Ma allora torniamo alla questione iniziale: *l'amore, cos'è?* In sostanza amare comporta una scelta radicale: quella di *de-centrare la propria vita da sé stessi per ricentrarla sugli altri*. È ben altro che un semplice sentimento, sottoposto agli alti e bassi della nostra emozionalità.

Al Piccolo Cottolengo abbiamo scelto un maestro che ci insegna l'arte di amare. È Papa Francesco che ci accompagna nel faticoso cammino di apprendimento. Ecco alcune perle del suo insegnamento:

- ▶ Per amare gli altri occorre prima amare sé stessi. Chi è incapace ad amare sé stesso incontra difficoltà ad amare gli altri.
- ▶ Amare significa rendersi amabili: imparare ad ascoltare, a parlare e in certi momenti a tacere.
- ▶ Chi ama evita di parlare troppo di sé stesso, poiché è centrato sugli altri.
- ▶ L'amore sa comprendere le debolezze altrui e cerca delle scuse per giustificare l'altra persona.
- ▶ Il vero amore apprezza il successo degli altri e si libera dal sapore amaro dell'invidia.

Questi ed altri simili atteggiamenti connotano l'amore vero, quello che dà felicità, per intenderci! Per vedere se è vero, basta provare.



ALBANIA

I giovani orionini distribuiscono pacchi alimentari alle famiglie bisognose

In sintonia con quanto detto da Papa Francesco alcuni giovani della parrocchia orionina "San Pio X" di Elbasan (Albania), in collaborazione con l'associazione Misericordia, si sono fatti prossimi ai più bisognosi in questo momento particolarmente difficile, legato all'emergenza coronavirus. Con l'aiuto di un benefattore di Elbasan, infatti, hanno portato un po' di gioia, nei giorni vicini alla Pasqua, a 35 famiglie bisognose, distribuendo pacchi alimentari e farina. «Risuonavano - raccontano - in noi le parole del nostro Fondatore: "Nel nome della Divina Provvidenza, ho aperto le braccia e il cuore a sani e ad ammalati, di ogni età, di ogni religione, di ogni nazionalità: a tutti avrei voluto dare, col pane del corpo, il divino balsamo della fede"».

ARGENTINA

Al via il 15° anno della scuola di formazione orionina

Proprio nel giorno della festa di San Luigi Orione, sabato 16 maggio, ha preso il via il 15° anno della scuola di formazione orionina a Buenos Aires (Argentina). Ad aprire questa nuova edizione è stata la conferenza, tenuta in diretta streaming dall'Uruguay a causa delle restrizioni per l'emergenza Covid-19, di Suor María Tamara Mará sul tema: "Vorrei essere cibo spirituale per i miei fratelli".



BRASILE NORD

Ordinazione diaconale del chierico José Ribamar Da Silva

Il 13 aprile 2020 il chierico José Ribamar da Silva è stato ordinato Diacono nella parrocchia "San Francesco di Assisi" di Itapipoca (Ceará- Brasile). La solenne celebrazione eucaristica è stata presieduta da Mons. Antônio Roberto Cavuto, OFM Cap, vescovo diocesano. Nell'omelia, il vescovo ha ricordato al chierico Ribamar il clima impegnativo, in cui è stato ordinato. "In primo luogo - ha affermato Mons. Cavuto - , per l'atmosfera liturgica, pasquale, piena di speranza e gioiosa. Ma anche per questo tempo di pandemia che chiama tutti noi al servizio dei fratelli". "In questo senso, diventa ancora più urgente - ha sottolineato il vescovo - l'unità nella fede e nella pratica dell'amore che si chiama solidarietà", nel senso di "condividere ciò che siamo e abbiamo, poco o molto che sia". La cerimonia si è svolta a porte chiuse, con la partecipazione solo di alcuni sacerdoti e religiosi, a seguito del periodo di quarantena; tuttavia, l'intera famiglia Orionina ha potuto seguire questo momento festivo attraverso i social network.

LIBRI

"Urget Unda Flammam - il significato battesimale del cero pasquale"

È uscito un nuovo volume, dal titolo "Urget Unda Flammam - il significato battesimale del cero pasquale", per la casa editrice C.L.V. - Edizioni Liturgiche, scritto dal sacerdote orionino don Francesco Mazzitelli.

Il volume è diretto ai cultori di liturgia, alle biblioteche, agli alunni dei seminari, delle facoltà teologiche, degli studenti teologici e a quanti coltivano lo studio della liturgia. Il suo scopo è quello di proporre una nuova ipotesi sull'origine del cero pasquale e il suo legame con il battesimo. L'uso del cero sorse nell'Italia settentrionale verso la fine del IV secolo, in un contesto ariano, e fu accolto a Roma, ma non nella liturgia papale, in concomitanza con la condanna del Pelagianesimo. Il punto di partenza dell'indagine è la colonna di porfido, che l'imperatore Costantino fece collocare nel centro della vasca nel battistero lateranense, elemento architettonico che sembra aver ispirato l'immersione del cero nel fonte. Questo rito vuole significare la discesa della grazia santificante sull'acqua per la rigenerazione dei neofiti. In alcune antiche tradizioni liturgiche, il legame tra il cero pasquale e il fonte battesimale venne reso più esplicito collocando la benedizione del cero dopo le letture e prima della benedizione del fonte.

Nella liturgia romana, questo legame si allentò gradualmente, quando si cominciò a celebrare la veglia pasquale senza i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Recuperare l'intimo legame tra il cero e il fonte serve a render più esplicita l'altissima vocazione che i cristiani ricevono nel battesimo: diventare, per grazia, partecipi della vita divina (cf. 2 Pt 1,4).





BURKINA FASO

Aiuti dall'Associazione Baobab-Amici di Tampellin

A Tampellin la comunità orionina gestisce un Centro di Salute e Promozione Sociale, realizzato proprio grazie al prezioso contributo dell'associazione Baobab-Amici di Tampellin, che ha inviato una prima tranche di aiuti finanziari per l'acquisto di mascherine, disinfettanti gel e per l'approvvigionamento di contenitori di plastica colmi di acqua e cloro e muniti di sapone per il lavaggio delle mani.

I contenitori sono stati installati nei punti più vulnerabili del territorio: mercato, buvette, centro del villaggio ed accesso al dispensario. La comunità ha provveduto ad istituire e formare una équipe di 15 operatori per distribuire i presidi sanitari e fornire alle popolazioni dei villaggi più lontani le istruzioni necessarie per il rigoroso rispetto delle misure da adottare per contrastare il virus.

CURIA GENERALE

Una nuova équipe formativa alla guida del Teologico di Roma

Il Direttore generale e il suo Consiglio hanno nominato il nuovo Rettore e i Consiglieri che, per il triennio 2020-2023, assicureranno la formazione all'Istituto Teologico "Don Orione - Santa Maria" in Roma.

Don Hyacinthe Vieira, sacerdote ivoriano di 38 anni della Provincia religiosa "Notre Dame D'Afrique", è il nuovo Direttore dell'Istituto Teologico, dove già dall'ottobre 2014 ricopriva l'incarico di Vicario. La sua nomina avrà effetto a partire dal 15 agosto 2020. Insieme a lui sono stati chiamati a completare la nuova équipe di religiosi che dirigerà la casa internazionale per la formazione iniziale, Don Leonardo Verrilli (della Provincia "Madre della divina Provvidenza" - Italia) in qualità di Vicario ed Economo, Don Vincenzo Alesiani (Provincia "Madre della divina Provvidenza" - Italia) come Consigliere e Padre spirituale, e Don Claude Pamazi (Provincia "Nossa Senhora del Fátima - Mozambico) riconfermato come Consigliere e studente.



KENYA

Il Centro Don Orione distribuisce cibo e dispositivi di protezione

Il Centro Don Orione di Kandisi sta lavorando costantemente, in seguito al lockdown al quale è stata sottoposta tutta l'area metropolitana della capitale Nairobi, per aiutare a contrastare la diffusione del Covid-19 nella nazione africana e per sostenere chi è in difficoltà a causa della pandemia e non solo. Anche qui a risentire maggiormente degli effetti del lockdown sono i lavoratori occasionali che non possono accedere al lavoro fino a quando il blocco non sarà revocato. Sono stati raccolti e distribuiti centinaia di kit alimentari, ciascuno dei quali è sufficiente a sfamare per un mese una famiglia di sette persone. Inoltre, sono stati donati vari Dispositivi di Protezione Individuale all'Ospedale Ole Kasasi, il centro di quarantena per l'accoglienza dei sospetti casi di coronavirus.



BRASILE

Inaugurato a Balsas l'ospedale "Don Emenesio", per pazienti covid-19

È stato inaugurato a Balsas (MA- Brasile), nella mattina di lunedì 11 maggio, l'ospedale da campo per pazienti covid-19, intitolato a Mons. Enemesio Lazzaris, vescovo orionino di Balsas, deceduto lo scorso 2 febbraio.

L'inaugurazione si è svolta con una cerimonia molto semplice e breve, a cui hanno preso parte i coordinatori del progetto, e con momento di preghiera presieduto dal parroco della diocesi di Balsas, P. Genivaldo Ribeiro. L'ospedale da campo, realizzato nel Centro Nossa Senhora de Guadalupe, fornito dalla Chiesa cattolica e intitolato a "Dom Emenesio", come richiesto dal sindaco Dr. Erik Silva, è dotato di 100 letti e vedrà impegnati almeno 150 professionisti tra medici, infermieri e tecnici, che si alterneranno. Inoltre l'ospedale ha 10 respiratori a pressione non invasiva (PIPAP) più 2 respiratori per la terapia intensiva.

MADAGASCAR

La comunità di Antsofinondry distribuisce generi alimentari ai bisognosi

Al Seminario orionino di Antsofinondry, sono sempre di più i poveri che bussano, per chiedere "per favore, almeno una «kapoaka» di riso". Quasi una preghiera che rivela l'urgenza sanitaria, ma soprattutto alimentare, che il coronavirus sta provocando anche in Madagascar e che colpisce soprattutto i poveri, che sono la maggioranza della popolazione. La comunità ha distribuito riso, latte in polvere e olio alimentare, a favore di centoventi famiglie tra le più povere della zona. Tutto ciò è stato possibile mettendo assieme i risparmi di ogni singola Opera orionina della comunità: il Seminario, la Maison de Charité, il Liceo Don Orione ed il Distretto parrocchiale, a cui si è aggiunta la generosità di alcuni benefattori locali.



AFRICA

Festa per la solennità di "Notre Dame D'Afrique"

Nonostante il momento difficile legato alla pandemia del Covid-19, i religiosi orionini dell'Africa dell'ovest hanno celebrato, in vari modi, la loro patrona "Notre Dame d'Afrique". Le celebrazioni si sono svolte nel rispetto delle misure sanitarie e restrizioni prese dalle autorità civili e ecclesiastiche dei paesi in cui si trovano. Così, le comunità di Bonoua (Costa D'Avorio) si sono radunate al Santuario "Notre Dame de la Garde" di Bonoua per una Messa in onore della Madre del Signore presieduta da P. Adrien Koffi. Nella sua omelia ha osservato che celebrare Maria "Notre Dame d'Afrique" è un invito, "per noi religiosi della Provincia, a riflettere: come possiamo restare in piedi e uomini di fede in un momento come oggi in cui siamo molto limitati e con attività molto ridotte?" Poi ha indicato la Beata Vergine Maria come un "modello la cui fede, speranza e carità ai piedi della croce dobbiamo imitare nell'affrontare la situazione che stiamo vivendo".

Le comunità di Bogou e Bombouaka, nel nord Togo, si sono radunate nella parrocchia di Bogou per tale ricorrenza, mentre i confratelli fuori provincia, in Italia, in Kenya e in Spagna, tramite una video conferenza si sono uniti all'evento del giorno.

CILE

L'emergenza Coronavirus non ferma la formazione dei "giovani leader orionini"

In Cile, l'emergenza coronavirus non ferma la formazione dei giovani orionini che hanno organizzato online i loro incontri formativi. Seguendo l'esempio della Parrocchia di San José Benito Cottolengo, che ha "migrato" verso l'online gran parte degli incontri pastorali e di comunità, il Centro Pastorale Giovanile Vocazionale ha organizzato uno due giorni con i "leader giovanili orionini". Questi giovani, provenienti da tutte le comunità orionine del Cile, in gran parte studenti, stanno vivendo un processo di formazione di un anno, che si svolge attraverso incontri di formazione nelle diverse città in cui le comunità operano. Avevano già vissuto un incontro formativo e un campo estivo e ora per il mese di aprile era programmato un ritiro professionale, prima di vivere l'esperienza come volontari nel Piccolo Cottolengo. Nonostante l'impossibilità di incontrarsi fisicamente, il processo di formazione non si è quindi fermato.



URUGUAY

Nuove attività per i ragazzi del Cottolengo Don Orione di Montevideo

In questo periodo anche al Cottolengo Don Orione di Montevideo (Uruguay) tutte le consuete attività sono sospese e, sono state applicate le disposizioni di emergenza sanitaria richieste per fronteggiare la pandemia di Covid-19. Fratello Roberto Vera, incaricato dell'animazione pastorale del Cottolengo, racconta come si sta vivendo questo periodo particolare, in cui sono state sospese le varie attività e sono vietate tutte le visite esterne. Per l'équipe che gestisce la struttura, così come per i vari collaboratori, è stato realizzato un protocollo per evitare che il coronavirus sia veicolato all'interno della Casa. Così chiunque accede alla struttura deve passare prima attraverso la cabina di vigilanza dove viene rilevata la temperatura, obbligatorio è l'uso delle mascherine, rispettare tutte le norme igieniche richieste e quindi sono vietati i saluti che implicano il contatto fisico. I locali vengono puntualmente sanificati e disinfettati; la stessa procedura viene effettuata per la merce, prodotti e oggetti che entrano nella casa. Essendo sospese tutte le normali attività didattiche si cerca di tenere impegnati i ragazzi coinvolgendoli in altre attività come quella di un laboratorio per la preparazione e confezione di marmellata.



INDIA

Le comunità orionine mobilitate accanto ai più fragili

In un Paese come l'India, con 1,3 miliardi di persone, non sarà in alcun modo facile gestirne gli impatti e soprattutto l'impatto sui poveri. La pandemia ha imposto il blocco nazionale nel Paese e a causa di questo i lavoratori salariati e i migranti sono gravemente colpiti e trovano molto difficile soddisfare i loro bisogni di base.

La Orione Seva, che opera a Bangalore, a Warangal, Gauribidenur e Kollam, ha avviato numerose attività di soccorso distribuendo kit alimentari ai meno fortunati. Padre Mariano Zapico, il Superiore Regionale orionino, ha detto che "la più grande sfida che l'India sta affrontando a causa del Covid-19 è come nutrire i Migranti e quelli che vivono di salario giornalieri. Questi gruppi di persone non hanno risparmi e quindi il blocco influenza il loro sostentamento e la loro capacità di sopravvivere".

In risposta a questa particolare esigenza sociale, Orione Seva ha iniziato distribuendo kit alimentari alle famiglie che hanno partecipato ai programmi di alimentazione, le famiglie di persone con disabilità, i migranti che partecipano ai programmi di sensibilizzazione a Kollam e le madri e le giovani donne impegnate nei programmi di formazione professionale. Inoltre, in occasione della festa di San Luigi Orione, il centro orionino di Warangal, a Telengana ha distribuito un pasto caldo a tutti i lavoratori giornalieri che lavorano nelle campagne vicino al Centro mentre Orione Seva ha preparato e distribuito 500 pasti ai bisognosi di Nagar, Conceria, Lingarajapuram e Byappanahalli e Bangalore.

DON MARIO DEGAUDENZ

Un padre adottato dai figli.

Mario Degaudenz era trentino di Tesero, ove era nato il 13 luglio 1926. Orfano in giovane età, a quindici anni, nel 1941, fu accolto nella congregazione, a Tortona. La sua formazione avvenne durante i duri e sacrificati anni della seconda guerra mondiale. Poté fare i voti l'8 dicembre 1944 e divenne sacerdote il 29 giugno 1955. Il suo primo apostolato fu nel campo dell'educazione della gioventù a Magreta (MO), a Pitigliano (GR), Copparo (FE), Borgo San Lorenzo (FI), Camucia (AR). Seguì la seconda tappa della sua vita, tutta dedicata al ministero pastorale nelle Parrocchie di San Giuseppe Benedetto Cottolengo di Bologna, dal 1976 al 1998, e dei Santi Pietro e Paolo di Copparo, dal 1998 fino alla conclusione della sua vita.

Faccio il lavoro di un prete. Sono cappellano e tutti i giorni, da 10 anni, mi reco nei reparti di medicina, di neurologia e, soprattutto, in quello dei "malati infettivi".

Ricordo che qualche anno fa, feci a Don Degaudenz una piccola intervista, in occasione della pubblicazione del suo libro-diario sull'esperienza all'Ospedale Maggiore di Bologna dal titolo *Scintille nella stoppia*. Ne riporto qualche passaggio. Sono originario del Trentino, nato a Predazzo nel 1926. A 15 anni sentendomi chiamato dal Signore sono entrato in Congregazione per farmi religioso di Don Orione. Sono stato ordinato nel 1955. In questi 42 anni di sacerdozio i Superiori mi hanno incaricato di svolgere apostolato soprattutto tra i giovani, nelle parrocchie, negli oratori e nei centri giovanili. Faccio il lavoro di un prete. Sono cappellano e tutti i giorni, da 10 anni, mi reco nei reparti di medicina, di neurologia e, soprattutto, in quello dei "malati infettivi".

Le pagine di diario pubblicate nel libro si riferiscono a incontri e vicende avvenute in questo reparto. L'attività di assistenza religiosa mi offre l'occasione di un contatto costante con il mondo della droga, dell'AIDS, con malati in fase terminale. Cerco di lenire le sofferenze, a volte intollerabili, dei malati e recare conforto alle famiglie e ai congiunti. I protagonisti dei miei racconti sono tutti morti, eccetto due. I primi mesi furono difficilissimi e pieni di sfiducia, poiché pensavo: Che cosa posso dire io sacerdote a quei giovani che hanno per la testa mille idee opposte alle mie? Avevo l'impressione che le mie parole, i miei atteggiamenti, per quanto buoni, fossero come una semente buttata sull'asfalto o sul cemento... Grazie a Dio, le mie tristi valutazioni e previsioni risultarono completamente errate. M'accorsi che la sofferenza è maestra di vita, e che, se trova vicino un amore evangelico, ci fa scoprire i veri valori e il perché dell'esistenza ed infine la presenza di Dio misterioso ma infinitamente buono. Un Dio misterioso che un giovane aspirante suicida ha scoperto nel momento stesso

in cui precipitava dal terzo piano... tanto che, non essendo immediatamente deceduto, il giovane, pur gravissimo, chiese di poter parlare con un sacerdote. Accorso presso di lui, mi disse: "Mentre cadevo... ho pensato a Dio... confessami...". Dopo alcune ore moriva sereno.

Penso al Vangelo: tutto ciò che faccio ai miei fratelli più piccoli (i poveri, i drogati, le prostitute, gli etilisti, ecc.), se lo faccio vedendo in loro Gesù, è come se lo facessi a Gesù stesso.

Sono scomparsi tutti i sensi di paura che avevo. Gli acciacchi (parecchi) sono svaniti come neve al sole. Per me, la Sezione Infettivi è diventata il primo impegno della giornata. Penso al Vangelo: tutto ciò che faccio ai miei fratelli più piccoli (i poveri, i drogati, le prostitute, gli etilisti, ecc.), se lo faccio vedendo in loro Gesù, è come se lo facessi a Gesù stesso. Mi sono sentito sacerdote due volte: per Cristo e per i suoi sofferenti. Don Mario fu sacerdote e nient'altro. Buono e discreto, operoso ed ama-



bile, viveva di pietà e di attenzione al prossimo. Si era fatto promotore di una lunga catena di "rosario vivente" che curava con un foglio di collegamento.

L'aggravarsi dei problemi di salute determinò il suo trasferimento nella Casa per anziani di Trebaseleghe (PD) e qui giunse presto la sua chiamata

alla vita eterna, il 14 luglio 2012. Però gli abitanti di Copparo lo rivolero tra di loro, nel loro cimitero, tra i loro cari. Ricordo che qui celebrai i funerali in una caldissima giornata di luglio. Ma non mancava nessuno in quel grande cortile all'aperto.

Accade, solitamente, che siano i padri ad adottare un figlio. A Copparo, sono

stati i figli ad adottare il padre. Don Mario Degaudenz era uno di famiglia. Recentemente, hanno voluto raccogliere e pubblicare in un libro i suoi ricordi e i suoi insegnamenti: una spremuta di Vangelo.

La tradizione cristiana, quella viva, la trasmissione della vita cristiana avviene soprattutto così: di padre in figli.

RICORDIAMOLI INSIEME

SAC. PEDRO BORTOLINI



Deceduto il 9 aprile 2020 a Cotia (SP-Brasile). Nato a Garibaldi Stato di Rio Grande do Sul (Brasile) il 22 novembre 1957, aveva 62 anni di età, 37 di professione e 31 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Nossa Senhora da Anunciação" (Brasile Sud).

SUOR MARIA JOSE



Deceduta il 14 aprile 2020 presso l'Ospedale di Tortona (Italia). Nata a Siracusa (Italia) l'8 giugno 1933, aveva 86 anni di età e 59 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" - Italia.

SUOR MARIA ASSUNTA



Deceduta il 17 aprile 2020 presso l'Ospedale Niguarda di Milano (Italia). Nata a Selargius - CA (Italia) il 10 agosto 1940, aveva 79 anni di età e 57 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" - Italia.

SUOR MARIA TERESA



Deceduta il 19 aprile 2020 presso l'Ospedale di Tortona (Italia). Nata a Reggio Calabria (Italia) il 29 gennaio 1936, aveva 84 anni di età e 59 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" - Italia.

SAC. ANTONIO CASARIN MANZAN



Deceduto il 20 aprile 2020 al Piccolo Cottolengo di Cerillos-Santiago (Cile). Nato a Visnadello TV (Italia) il 27 settembre 1935, aveva 84 anni di età, 65 di professione e 56 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Nuestra Señora del Carmen" (Cile).

SUOR MARIA BERNARDA



Deceduta il 5 maggio 2020 presso la Casa Madre di Tortona. Nata a Fano - Ascoli Piceno il 3 marzo 1935, aveva 85 anni di età e 59 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" - Italia.

SAC. HÉCTOR CARLOS PARODI



Deceduto l'8 maggio 2020 presso il Piccolo Cottolengo di Claypole (Argentina). Nato a Lomas de Zamora (Argentina) il 7 set. 1933, aveva 86 anni di età, 57 di professione e 49 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Nuestra Señora de la Guardia" (Argentina).

SAC. FLORIDEO ROMOLO MARIANI



Deceduto il 17 maggio 2020, nel Centro di Roma Monte Mario (Italia). Nato a Ortucchio - AQ (Italia) il 12 maggio 1939, aveva 81 anni di età, 57 di professione e 49 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madonna della Divina Provvidenza" (Italia).